Anno III. - N. 1 — MILANO, 13 Gennaio 1923 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

Lavoratori, per la guerra borghese nè un soldo, nè un soldato. Per la "nostra„ guerra, per la guerra della emancipazione proletaria, tutta la nostra fede, tutti i nostri beni, tutti i nostri sacrifici!

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario . „ 10,— Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO — TELEFONO 22-235

Verso la nuova guerra?

La critica situazione internazionale che è andata rapidamente precipitando in questi ultimi giorni esige una vigile attenzione da parte dei lavoratori di tutto il mondo. Forse mentre il giornale sarà in macchina i primi colpi della nuova guerra saranno stati sparati.

La Francia è già penetrata nel bacino minerario della Ruhr e tutto lascia supporre che l'avanzata delle truppe di Foch debba proseguire nell'interno della Germania. Quali siano per essere le conseguenze immediate della politica rapace di Poincarè non è facile immaginare nella ingarbugliata ed oscura situazione internazionale. E' pacifico anche agli occhi dei più profani che la questione delle riparazioni non è che un pretesto per la Francia capitalista, come l'attentato di Serajevo non fu che un pretesto per il capitalismo degli imperi dell'Europa Centrale per condurre ad effetto la loro politica egemonica. Infatti i primi risultati della marcia francese in Germania sono appunto il deprezzamento del marco e la disorganizzazione dell'industria tedesca. Di conseguenza ne deriva una maggiore difficoltà da parte della Germania di far fronte agli impegni assunti con la firma del famigerato trattato di Versailles.

Il capitalismo inglese pertanto — dopo di aver negato il proprio benestare alla folle impresa francese — non sta con le mani in mano e cerca di approfittare a proprio vantaggio della tragica situazione. Esso infatti mira al dominio dei Dardanelli e le ultime notizie recano che una flotta britannica e nuovi soldati sono mandati nel Bosforo in attesa del momento opportuno per agire contro i Turchi. E' dunque un nuovo e più vasto conflitto di interessi borghesi che si sta scatenando nel mondo?

Tutto lascia credere che la crisi di cui è travagliata l'Europa da molti anni, e che la guerra del '14-'18 non ha servito che ad acuire maggiormente, stia per avere la sua sanguinosa soluzione.

E l'Italia? Mussolini, che in un primo tempo ha seguita la politica francese di aggressione contro la Germania, sembra ora spaventato dallo sviluppo logico degli eventi. Un intervento armato italiano a fianco dei francesi contro la Germania disarmata e dissanguata dalla politica delle riparazioni impostale dall'Intesa, sembra una ipotesi così assurda e sbalorditiva che il governo di Mussolini pare abbia abbandonata.

Il momento è quanto mai oscuro e il prossimo domani può riservare anche a noi tragiche sorprese. Che il proletariato italiano non si lasci cogliere impreparato, spiritualmente e materialmente! Le grandi organizzazioni francesi e tedesche hanno già deciso lo sciopero generale contro la guerra. Il proletariato italiano si lascerà un'altra volta trascinare nel gorgo spaventoso di una nuova conflagrazione europea?

La terribile lezione degli anni trascorsi non avrebbe dunque servito a nulla? Noi non lo possiamo credere! Se ha da essere la guerra sia la guerra degli sfruttati di tutto il mondo contro gli sfruttatori di ogni paese. Quella veramente sarà l'ultima delle guerre!

Per il capitalismo già troppi sacrifici sono stati fatti dai proletariati del mondo intiero.

Non è venuta l'ora di gridare un " basta " poderoso e terribile?

Lavoratori, per la guerar borghese nè un soldo, nè un soldato. Per la " nostra " guerra, per la guerra dell'emancipazione proletaria, tutta la nostra fede, tutti i nostri beni, tutti i nostri sacrifici!

Il nuovo decreto sugli affitti
e la situazione degli inquilini

Il provvedimento col quale il Governo prepara largamente la via alla completa libertà per i padroni di casa di strozzare gli inquilini, merita di essere commentato. Diciamo che il provvedimento « prepara » in quanto, secondo la comunicazione della « Stefani » le scarse garanzie di cui l'inquilino finora disponeva appariscono ancor più diminuite, mentre la completa libertà per i padroni di casa dovrebbe essere temperata dalla possibilità della istituzione di Commissioni arbitrali aggiunte.

La situazione attuale, secondo il nuovo decreto, dovrebbe rimanere invariata sino al 30 giugno dell'anno corrente.

Secondo il nuovo decreto le proroghe non sono più preventivamente fissate, ma potranno essere concesse di volta in volta, non oltre il 30 giugno 1926 da Commissioni arbitrali aggiunte, le quali — dice il decreto — potranno anche funzionare contemporaneamente a quelle attualmente presiedute da ciascun pretore.

La funzione più importante di tali Commissioni, è la fissazione dell' *equa misura* delle pigioni sia nel caso in cui venga concessa la proroga contro il volere del locatore, sia in quello in cui esista disaccordo fra il locatore ed il conduttore sulla misura della pigione stessa, con l'obbligo espresso di determinarla in guisa tale da rendarla proporzionale alla condizione economica dell'inquilino.

Le proroghe dunque, a partire dal venturo 1 luglio, non spetteranno più di diritto, ma saranno concesse facoltativamente dalle Commissioni arbitrali; gli aumenti non saranno più fissati preventivamente ma li fisserà il padrone di casa, salvo il diritto dell'inquilino di ricorrere alle Commissioni.

In sostanza lo scopo del decreto è di concedere ai proprietari di case maggiore facoltà di procedere agli sfratti e di aumentare in maggior misura gli affitti.

Non per nulla i portavoce degli interessi dei padroni di case affermano che l'abolizione dei vincoli per le case costituirà uno dei « maggiori titoli di onore » del Governo Mussolini.

Dobbiamo ora considerare quale è la situazione che si verrà a creare agli inquilini.

Noi non ci curiamo affatto degli inquilini ricchi. Da questo lato proprietari dei palazzi del centro e locatari dei negozi nelle vie principali sono andati meravigliosamente d'accordo nel fare affari.

I proprietari di palazzi hanno visto enormemente accrescere il valore dei loro stabili ed i locatari dei grandi negozi e dei grandi magazzini furono beneficiati in maniera fantastica dal regime vincolista.

Noi dobbiamo considerare la situazione degli inquilini poveri.

Questi si dividono alla loro volta in due categorie: coloro che non possono pagare nemmeno un centesimo di fitto, e coloro per i quali l'aumento di fitto rappresenta un'espropriazione del pane.

E' chiaro che i disoccupati non possono sborsare ciò che non hanno, ed è altrettanto certo che quelli i quali non percepiscono più nemmeno il sussidio sono ormai la maggioranza fra i disoccupati.

Il Governo fascista, abolitore dei vincoli sugli affitti, è naturalmente agli antipodi col principio della moratoria ai disoccupati.

Il nuovo decreto, allentando i vincoli dei padroni di case, porterà ad una intensificazione degli sfratti, con le conseguenti ripercussioni sociali e politiche.

Quanto poi a coloro che sono occupati il nuovo provvedimento non farà evidentemente che abbassare ancor di più il livello di vita degli operai.

Gli operai occupati nella quasi totalità riscuotori dei salari che con le continue riduzioni si dipartono sempre maggiormente dal costo medio della vita. Riduzioni, licenziamenti, imposizioni di tasse si scaricano continuamente sopra le spalle degli operai.

Il padrone di casa, sorretto dal Governo, allunga la mano sopra il ridottissimo pane dei lavoratori. Non sono gli operai sono minacciati dall'alleanza fra i proprietari di case e il Governo contro di loro, ma anche altri ceti di popolazione: gli impiegati poveri, i pensionati, i piccoli esercenti, i piccoli industriali.

I proprietari di case hanno dalla loro parte il Governo e la stampa borghese per difendere i loro interessi. Gli inquilini che vengono colpiti dal sempre più accentuato ritorno al regime di libera contrattazione delle pigioni, sono una tale falange che, unita, sarebbe capace di difendersi contro il Governo e contro i proprietari di case.

L'organizzazione di tutti gli inquilini poveri e disgraziati è l'unico mezzo per la difesa contro gli sfratti e contro l'aumento delle pigioni.

Il testo del Decreto

Il decreto per il nuovo regime dei fitti dice:

Art. 1. — A datare dal 1 luglio 1923, cessano di avere vigore i decreti emanati nel periodo decorso dal 3 giugno 1915 a tutt'oggi che intendono comunque regolare i contratti di locazione delle case di abitazione. Salve le limitazioni di cui al presente decreto, la libertà di contrattazione è ristabilita. A datare da detta epoca potrà essere concessa, di anno in anno, una proroga della locazione attualmente soggetta al regime vincolistico fino al termine massimo del 30 giugno 1926, secondo le norme stabilite nell'articolo seguente.

Art. 2. — Il locatore che intenda avere la disponibilità della casa di abitazione o l'appartamento per il 1 luglio 1923 o intenda elevare la misura della pigione per la quale è disposto a consentire ulteriori proroghe della locazione, dovrà darne avviso all'inquilino mediante cartolina raccomandata con ricevuta di ritorno, o con notificazione per biglietto entro il 1 febbraio 1923. La data del 1 febbraio 1923 è sostitutiva ad ogni effetto di legge di quella della disdetta contrattuale o consuetudinaria. Per gli anni successivi, dal 1 luglio 1924 al 30 giugno 1925, e dal 1 luglio 1925 al 30 luglio 1926 i termini di disdetta contrattuali e consuetudinari riprenderanno la loro efficacia.

L'inquilino il quale non voglia consentire alla riconsegna dell'appartamento o non voglia accettare la nuova misura della pigione, fissata dal locatore, potrà adire la Commissione arbitrale di cui all'articolo 4. A tal fine dovrà convenire il locatore al giudizio dinanzi alla detta Commissione entro il perentorio termine di giorni quindici da quello del ricevimento della cartolina raccomandata, di cui al precedente comma, o dalla data della notificazione.

Art. 3. — In dipendenza della decisione per la concessione di proroghe o per la fissazione dell'equa misura delle pigioni, proposta dall'inquilino, a norma del precedente articolo, rimarrà sospesa qualsiasi azione di sfratto da parte del locatore. L'inquilino sarà però tenuto a corrispondere fino alla decisione della controversia la pigione precedentemente dovuta, con quegli eventuali aumenti che la commissione crederà di fissare in linea provvisoria.

Seguono gli articoli 4, 5, 6, i quali stabiliscono la creazione di Commissioni arbitrali presiedute dal magistrato titolare della pretura locale e composta da un proprietario di case di abitazione e da un inquilino.

L'articolo 7 stabilisce che la Commissione arbitrale nel decidere sulla domanda di proroga dell'inquilino dovrà egualmente valutare le ragioni d'entrambe le parti per accertare la necessità della concessione della proroga, avendo riguardi speciali alle condizioni del mercato edilizio.

L'articolo 8 stabilisce che la Commissione arbitrale, oltre alla proroga del contratto, accorderà anche l'aumento delle pigioni a favore del locatore, valutando tutti gli elementi di fatto indotti dalle parti e stabilendo la misura della pigione in modo che questa non riesca di aggravio sproporzionato alla posizione economica dell'inquilino. Gli altri articoli stabiliscono le norme della scadenza contrattuale per i locali adibiti all'industria, e al commercio e l'articolo 16 abolisce i Commissariati degli alloggi.

Convegno Naz. a Roma pel 28 gennaio

Il Comitato dell'Associazione Nazionale Inquilini comunica:

La grave decisione del Consiglio dei ministri preannunciante la fine del regime vincolistico per gli affitti col 1923, ed il conseguente ritorno alla libera contrattazione, non possono lasciarci indifferenti.

L'Associazione Nazionale Inquilini, il Sindacato dei Ceti medi e l'Unione Inquilini di Milano, che con mezzi limitatissimi ed in mezzo ad ostilità accanite, hanno fatto quanto poterono per la difesa della casa e nell'interesse dei piccoli esercenti, artigiani, professionisti, ecc. invitano tutte le Leghe Inquilini ed associazioni affini, le istituzioni di assistenza e previdenza sociale, e quanti volenterosi si interessano dell'importante problema della casa, a partecipare ad un Convegno nazionale da tenersi in Roma il 28 gennaio.

Le adesioni e proposte vanno dirette all'Associazione Nazionale Inquilini, Corso Venezia N. 97 - Milano.

L'adesione della Confed. Gen. del Lav. Unit. francese
all'Internazionale Sindacale Rossa

«.... Essa dovrebbe essere per noi, per il proletariato internazionale, la grande speranza sorta infine da un passato di equivoci, di discordie e d'impotenza; essa dovrebbe essere considerata come il primo atto della nostra offensiva contro il capitalismo internazionale».

Se noi non eravamo in piena degenerazione, se i militanti pensassero un poco più agli avvenimenti presenti, alla progettata occupazione della Ruhr per il prossimo 15 gennaio da parte dei soldati di Poincaré, se essi tendessero il loro spirito verso l'eventualità di un movimento rivoluzionario in Germania a breve scadenza ed al dovere che attende qui tutti i militanti sinceri, coraggiosi e risoluti; se ugualmente essi pensassero semplicemente all'opera di difesa operaia in luogo di dilettarsi nelle polemiche malsane e pericolose, non si avrebbe che un grido in Francia per salutare con entusiasmo l'adesione della C. G. T. U. all'Internazionale Sindacale Rossa.

Questa adesione dovrebbe essere per noi, per il proletariato internazionale, la grande speranza sorta infine da un passato di equivoci, di discordie e d'impotenza; essa dovrebbe essere considerata come il primo atto della nostra offensiva contro il capitalismo nazionale ed internazionale, come il primo atto della nostra liberazione.

L'adesione della C. G. T. U. all'Internazionale Sindacale Rossa viene a fondere in un solo fascio le energie rivoluzionarie del mondo intiero; essa viene ad accendere nel cuore di tutti i militanti una fiducia comune ed indispensabile; essa viene a creare, fra tutte le forze latenti della rivoluzione, un [illegible] ed una idea maestra capace di infrangere le armate in marcia dell'imperialismo mondiale lacerate dalle stesse proprie contraddizioni.

Ma, per i nostri metafisici, si è ben lontani di ciò! E' troppo difficile di discendere al livello delle realtà contingenti, di fare un tale sforzo di pensiero, di comprendere l'importanza d'una coesione fra tutti i militanti, fra tutte le forze rivoluzionarie e di fare il sacrificio del proprio orgoglio, delle proprie pregiudiziali e delle proprie concezioni particolariste sull'altare delle azioni collettive.

E' più facile di consentire al sacrificio della propria vita negli statuti di un *Patto* contentandosi di snidare nelle condizioni d'adesione della C. G. T. U. all'I. S. R. una virgola mal posta, una frase secondaria da spulciare e di far intervenire dei disegni misteriosi nel pensiero altrui allo scopo di trattare tutto con sospetto.

La C. G. T. U. aderisce all'I. S. R.? Oh! oh! Attendiamo un po', vediamo i testi. Che cos'è? Prevaricamento! Tradimento!

Noi non abbiamo mai dubitato che si possa scoprire qualche cosa nelle scabrosità della lingua francese che non sia capace di dare origine ad un dubbio e di forgiare un cavallo di battaglia contro la C. E. della C. G. T. U., contro i delegati di Mosca, contro l'I. S. R., l'Internazionale Comunista, contro il governo dei Soviet e la Rivoluzione Russa.

Noi ne eravamo sicuri prima e dopo il Congresso di Sant Etienne; le polemiche ingaggiate contro di noi con più violenza che mai non fanno che confermare questo stato di spirito che noi conosciamo assai bene.

Durante questo tempo, il capitalismo mondiale conduce la sua opera di guerra sociale con tutta serenità.

La stampa capitalista, il « Journal du Peuple » ed il « Peuple » esprimono la stessa speranza che il patto di adesione venga disapprovato dai sindacati francesi.

Si finisce dunque di sottilizzare sulle condizioni d'adesione e sulle parti delle due Internazionali nel movimento operaio, nella Rivoluzione Russa e sull'avvenire della Rivoluzione mondiale.

Noi non abbiamo nulla da nascondere sullo spirito che ha imposto la modifica dell'articolo 11 e le vecchie risoluzioni come conclusione della discussione sui rapporti fra le due Internazionali.

Quelli che, sotto pretesto delle condizioni di adesione, tendono alla rottura tra l'I. S. R. e l'Internazionale Comunista, fra l'Internazionale Sindacale Rossa ed i rivoluzionari che presiedono attualmente ai destini della Rivoluzione Russa; quelli che non vedono, nelle condizioni di adesione, che il motivo di fondare una nuova Internazionale, possono inforcare il loro nuovo cavallo di battaglia e preparare le loro batterie in vista del prossimo Congresso confederale.

L'interpenetrazione dei delegati delle due Internazionali nel seno dei due Comitati Esecutivi è soppressa; le risoluzioni che erano state stabilite su questo principio sono state modificate; il legame organico nazionalmente ed internazionalmente, non può più essere invocato; da questo lato, tutte le difficoltà sono appianate, tutti i malintesi devono essere dissipati; la risoluzione di Sant Etienne ha avuto piena soddisfazione. Il rapporto della C. E. confederale incaricata di sostenerlo al Congresso dell'Internazionale Sindacale Rossa, è stato approvato all'unanimità da parte dei delegati dell'Internazionale e, scandalo supremo, Zinoview è venuto a portare a questa risoluzione l'adesione dell'Internazionale Comunista.

Ma noi non abbiamo commesso il crimine di concepire un solo istante e di pronunciarci per la rottura del sindacalismo internazionale con la Rivoluzione russa e con l'Internazionale Comunista. Diciamo di fronte a tutti i malcontenti ed ai confusionisti: il carattere delle risoluzioni prese non può essere, in alcun momento, interpretato contro la solidarietà che ci lega più strettamente che mai con gli uomini della Rivoluzione.

Nessuno legame organico nè in basso, nè in alto, ma, in basso come in alto, la possibilità di mutui accordi fra le forze rivoluzionarie, accordi dettati dalle circostanze e concretizzati dai Comitati d'azione che saranno costituiti volta per volta quando le circostanze lo richiederanno, ogni volta che lo esigerà la difesa degli interessi proletari.

Questo è il mandato che noi dobbiamo difendere: è questo quanto noi abbiamo concluso a Mosca.

Vittoria?

No, noi non canteremo vittoria; è una vittoria troppo grave di responsabilità poichè, chi conosce la situazione in Russia, chi vuol far getto dei pregiudizi e delle menzogne, sa che lungi dal dirigere l'Internazionale, è il governo dei Soviets che si trova sottoposto al suo controllo.

La breccia che, per la fiducia che essi hanno riposta in noi, i rivoluzionari hanno fatto nei loro principi, accettando le nostre proposizioni, le concessioni che essi hanno fatte alle diverse tendenze del movimento operaio, sono una porta aperta a tutte le debolezze ed a tutti i germi di decomposizione nel seno della Rivoluzione Russa.

Siamo noi dunque così sicuri di noi stessi, così audaci per pretendere di fare della nostra C. G. T. U. un bastione all'Internazionale ed alla Rivoluzione Russa contro le tendenze riformiste e il capitalismo mondiale, mentre noi non siamo ancora in grado di far fronte al nostro stesso capitalismo?

Io ricorderò sempre la risposta di Trotsky durante la nostra prima riunione: « Andiamo, voi avete vinto: noi capitoliamo! »

In nome del proletariato francese, di fronte al capitalismo, ai riformisti, ai metafisici ed a tutti i suoi avversari, la C. G. T. U., unanime, deve rispondere come noi abbiamo risposto: « Non si tratta della vittoria di una tendenza su di un'altra; non si tratta di far capitolare la III Internazionale di fronte alle concezioni del sindacalismo francese; si tratta del movimento operaio francese che bisogna salvare, che vuole il suo posto nei primi ranghi della Rivoluzione e che se lo vuol guadagnare ».

G. MONMOSSEAU.

Un comunicato dell'Unione Sindacale Italiana

Il Comitato esecutivo centrale dell'U. S. I., si è riunito di urgenza, dopo la perquisizione (perquisizione nella quale vennero asportati registri, corrispondenze, giornali, carta intestata, ecc.) ed ha preso i provvedimenti per la riorganizzazione dell'ufficio.

Diffida poi tutte le Sezioni e tutti i compagni dal prendersi in considerazione tutte le lettere e circolari che non siano diretta emanazione di compagni conosciuti e responsabili.

CI OCCORRONO

alcune copie del Sindacato Rosso dei numeri

35, 36, 37, 38, 39, 40, 41 e 42

I compagni che ne sono in possesso sono vivamente pregati di mandarcene almeno una copia.

RICORDI RIVOLUZIONARI

La mia fuga dalla Siberia

di LEONE TROTSKY

Verso mezzanotte, noi uscimmo circospetti nel cortile. All'infuori della luce della camera, tutto era buio. Nella debole luce vedemmo la forma indecisa di una slitta. Mi ritirai in fretta e mi copersi col mio mantello di pelle di montone. Nikita Serapionovitch mi coperse con un gran fascio di paglia che legò tutto intorno con l'aiuto di una corda. Sembrava che trasportasse un pesante carico di paglia. Questa paglia era coperta di neve gelata. Il calore del mio respiro fece sciogliere rapidamente la neve e gocce d'acqua cominciarono a colarmi sul volto. Avevo le mani gelate nella paglia fredda. Mi ero dimenticato di mettere i guanti di lana e la corda mi stringeva tanto che mi era impossibile di muovermi. Dalla torre di guardia suonò la mezzanotte. La slitta cominciò a muoversi, uscì dalla porta, poi discese la via in un galoppo rapido. " Infine, pensavo, ecco l'inizio ". E la sensazione del freddo alle mani e sulla faccia era il segno che la mia fuga era finalmente cominciata. Viaggiammo per circa venti minuti, poi ci fermammo.

Intesi un leggero fischio, un segnale di Nikita. Da una certa distanza un altro fischio rispose immediatamente seguito da un confuso mormorio di voci. " Chi parla? " mi chiesi con inquietitudine. Nikita, evidentemente, divideva questa mia inquietitudine poichè non fece nulla per togliere la corda e mormorava qualche cosa anch'egli.

— Cos'è? — chiesi con voce debole attraverso la paglia.

— Il diavolo solo sa chi l'accompagna — rispose Nikita.

— E' ubbriaco?

— E' quello che mi proccupa.

Intanto, coloro che parlavano erano venuti dal bosco sulla strada.

— Non c'è nulla di importante, Nikita Serapionovitch, credetemi. Non abbiate preoccupazioni. Questi sono miei amici.... ed il vecchio, qui, è mio padre.... Non c'è da aver paura di questa gente.

Nikita discese ed allentò la corda. Mi alzai in piedi. Davanti a me c'era un grande contadino, vestito con una casacca di pelle di montone. Egli aveva dei capelli fini e rossi ed il suo volto era malizioso. Un giovane era al suo fianco, silenzioso ed assorto e, vicino a lui, un vecchio si appoggiava alla slitta che essi avevano portata fuori dal bosco.

Il vecchio era visibilmente ubriaco ed emanava fortemente un odore di acquavite.

— Non vi spaventate, signore — disse l'uomo dai capelli rossi — io rispondo di tutti quelli che sono qui. Nikifor è un bevitore che non lascia la sua bevanda se non quando gli è arrivata alla testa... Non spaventatevi....

Che diavolo! Io vi condurrò al termine del vostro viaggio con questi animali (egli indicava gli altri). Lo zio Michail Egorytch ha detto: " Passate le montagne. Recentemente alcune slitte di mercanti hanno felicemente seguito questa via. Le montagne vanno meglio per me, in pianura tutti mi conoscono.... " Ho invitato il vecchio Michail Egorytch a venire ed a mangiare dei gatti con me.

— Un momento, Nikifor Ivanovitch. Mettiamo la roba entro la slitta, interruppe Nikita ad alta voce.

Tutti si misero all'opera. In cinque minuti tutto fu pronto ed io entrai nella slitta.

— Nikifor Ivanovitch, disse Nikita con un tono di rimprovero, non è necessario condurre tutta questa gente, vi dico.... Ora, ricordatevi — disse rivolgendosi verso gli altri — che voi non dovete dir niente!

— No, no, noi non diremo niente — rispose il giovane contadino.

— Andiamo — ordinai.

Nikita emise un breve comando ed i cavalli partirono insieme. Il nostro viaggio continuava verso la libertà....

la cui pratica va difesa con la massima energia: «Per l'unità proletaria contro ogni scissione».

L'azione delle Sinistre sindacali dovrà svolgersi col seguente programma immediato:

1) Convocazione di un Convegno nazionale delle Sinistre sindacali e preparazione del Congresso confederale, per esaminare i problemi più importanti della politica sindacale. Questi problemi, in quanto coinvolgono gli interessi di tutta la massa operaia devono essere illustrati ed agitati in mezzo alle maestranze di tutte le fabbriche, a tutti gli aggruppamenti di lavoratori e nelle riunioni di disoccupati.

2) Presentazioni di liste comuni in tutte le lotte per la rinnovazione dei Consigli direttivi delle Leghe, dei Sindacati e dei vari Organismi sindacali.

3) Lotta ad oltranza contro qualsiasi tentativo di scissione e per fare di ogni espulsione a carattere di rappresaglia politica il centro per la campagna della riammissione degli espulsi.

4) Richiamare alla disciplina ed a un maggior senso di responsabilità i dirigenti e gli organizzatori confederali; iniziative come quelle prese nei rispetti della «Costituente del Lavoro», e come quella del Comitato centrale della FIOM che presentò a Torino per la Cassa di occupazione dei metallurgici una lista in contrasto con quella ufficiale appoggiata dalla Sezione metallurgica locale, devono essere denunciati come episodi di disgregazione dell'azione di tutto l'apparato sindacale.

5) Lotta per conservare alle Camere del Lavoro, come organi di mobilitazione territoriale di tutte le forze operaie, la loro piena efficienza, e contro il tentativo di trasformarle in Segreterie confederali.

6) Chiedere che specialmente sul problema della «Costituente del Lavoro» e su tutte le iniziative che possono implicare una revisione di principii e di metodi sia organizzata, nei modi che la situazione italiana rende necessari, una seria consultazione delle masse.

7) Trasformare l' «Alleanza del Lavoro» in un vero organismo di inquadramento e di direzione del fronte unico proletario, e preparare in seno ad essa l'unità organizzativa di tutti gli organismi sindacali disposti a lottare sul terreno classista.

9) Svolgere una intensa campagna per la rapida convocazione del Congresso confederale denunciando ogni eccessivo indugio, come un'opera estremamente dannosa di sabotaggio sindacale.

L'OFFICINA, PUNTO DI PARTENZA DELLA RIPRESA SINDACALE.

Chiediamo il Congresso per riaffermare lo spirito e la tattica classista dei Sindacati. Ma anche deve essere in esso affermata l'urgente necessità che tutte le energie dei lavoratori convergano a ricostruire il tessuto connettivo della organizzazione. Il terreno sindacale sarà quello su cui verranno combattute nei prossimi mesi le lotte più importanti contro l'azione parallela o anche convergente del fascismo e della social-democrazia; è necessario quindi moltiplicare su tale terreno i punti di appoggio per la nostra azione. Occorre riprendere l'opera paziente, instancabile per rifare le nostre riserve; riparare con metodo e con tenacia alle perdite subite; ricomporre con un lavoro di tutti i giorni, di tutte le ore, i legami organizzativi fra gli sfruttati; riprendere attraverso il Sindacato e in margine ad esso i contatti con le masse operaie e contadine. A questo lavoro chiamiamo tutti gli organizzati, i vecchi militi fedeli come le giovani reclute; esso deve trovare il suo punto di partenza nella officina, là dove l'esperienza diretta dell'operaio ne matura l'esigenza, ne consacra la necessità. L'officina, la grande azienda: ecco i nuclei attorno a cui potranno rifarsi i tessuti della vita sindacale, perchè il processo stesso della produzione crea le condizioni insopprimibili dell'affiatamento e della solidarietà tra tutti gli sfruttati.

Tale programma di lavoro semplice, ma inderogabile, verrà facilitato dalla fusione dei due Partiti proletari, socialista e comunista, e dei rispettivi Comitati sindacali. Ciò deve dare i suoi frutti immediati con una ripresa generale di attività in tutte le forme della vita operaia. La classe lavoratrice non si è rassegnata alla schiavitù; essa freme sotto legami che abborre e anela a liberarsene, perchè ciò sia bisogna che i Sindacati vengano ad ogni costo salvati dal cadere, col beneplacito e col concorso dei riformisti, sotto il controllo fascista e cioè nelle mani dei padroni.

Compagni lavoratori, all'opera! Per la difesa delle vostre Organizzazioni, per garantirne l'efficienza nella tutela dei vostri interessi, per conservarli alla vostra classe, ai suoi bisogni, ai suoi cómpiti, alle sue speranze. La fusione dei due Partiti è l'alba di un giorno di lotte aspre ma sacrosante, lungo le quali la classe operaia riconquisterà il diritto alla vita e riprenderà il cammino verso la propria emancipazione dalla schiavitù politica ed economica della classe capitalistica.

Firmato: per *Il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista* G. Zinovieff, *presidente*.

per *Il Comitato esecutivo dell'Internazionale dei Sindacati rossi* G. Losowski.

per *Il Comitato di fusione tra P. S. I. e P. C. I.* Serrati, Maffi, Tonetti, Gramsci, Tasca, Scoccimarro.

tare tutte le polemiche al nostro ritorno in Italia e di lavorare con meno ostacoli è possibile alla realizzazione dell'unità del movimento comunista rivoluzionario.

6. Le condizioni nelle quali ha avuto luogo la scissione di Roma mentre che la reazione colpisce nel modo più violento il proletariato italiano e tutto il movimento rivoluzionario, hanno determinato nel nostro partito una selezione nettissima e radicale. Questa non è l'ora degli opportunisti nè degli arrivisti. Quelli che sono restati con noi sono dei sinceri che hanno marciato decisamente verso sinistra mentre che gli opportunisti in Italia, come in tutti i paesi vanno a destra. Questo fatto deve essere un pegno della sincerità della nostra adesione e una garanzia delal nostra ferma volontà di lavorare con tutta l'energia e la più grande disciplina per il programma e la tattica dell'Internazionale Comunista. Noi desideriamo che le polemiche del passato, la cui memoria ci potrà servire solamente come esempio e come lezione per l'avvenire, non siano impiegate da nessuno come mezzo di divisione e di lotta fra quelli che vogliono l'unità di tutti i veri comunisti per la difesa del proletariato contro la reazione, per il trionfo della rivoluzione sociale.

Gli atti del Congresso di Mosca

sulla quistione italiana

Abbiamo già pubblicato il testo integrale della " risoluzione " del Congresso di Mosca sulla quistione italiana, a proposito del quale va chiarito che si tratta non di un " progetto " della Commissione italiana, ma di un deliberato ufficiale e definitivo del congresso, dopo la unanime approvazione da parte di questa delle conclusioni della Commissione; ed inoltre che la parte che precede i quattordici punti fissati per la fusione forma parte integrante della risoluzione stessa.

Abbiamo anche pubblicato il Manifesto del Presidium del congresso e delle delegazioni italiane.

Pubblicheremo presto il testo stenografico del discorso di Zinovieff nella seduta plenaria del Congresso sulla quistione italiana (4 dicembre 1922).

Per completare la documentazione diamo ora i testi delle dichiarazioni che seguirono il discorso Zinovieff e precedettero il voto della risoluzione.

Sarà prestissimo pubblicato dalla Libreria del P. C. I. un opuscolo comprendente tutto questo importantissimo materiale, e al quale sarà data la massima diffusione. Compatibilmente alle sue speciali esigenze attuali, tutta la stampa del partito è invitata a riprodurre il materiale in quistone.

D CHIARAZIONE DELLA MAGGIORANZA DELLA DELEGAZIONE COM. ITAL. DURANTE LA DISCUSSIONE IN SEDUTA PLENARIA DEL CONGRESSO

La maggioranza della delegazione italiana ha esposto le sue opinioni sulla fusione fra il P. C. I. e il P. S. I. davanti alla Piccola e alla Grande Commissione Italiana.

La maggioranza del P. C. I. ha considerato tutto il problema della situazione italiana e dei rapporti con il P. S. I. seguendo la linea che, partendo dalla costituzione del P. C. I. a Livorno, prospettava la conquista delle masse italiane all'Internazionale Comunista e all'inquadramento rivoluzionario, come l'adesione progessiva al P. C. I. degli operai usciti dalle organizzazioni degli altri partiti, e questa linea sboccava logicamente ad escludere tutte le fusioni, anche dopo il Congresso Socialista di Roma. L'Internazionale Comunista si è prospettato questo problema in un modo diverso, e dopo la risoluzione della Commissione nella quale tutte le Delegazioni sono unanimi, è del tutto evidente che il IV Congresso è per la fusione.

La maggioranza della Delegazione Italiana dopo la discussione d'ordine generale ha partecipato alla discussione sulle garanzie pratiche per l'unificazione, e ha fatto delle proposte che essa non esporrà qui dopo che la risoluzione della Commissione è stata elaborata e stabilita.

Considerando che, nella situazione attuale, giacchè la posizione dell'Internazionale Comunista è nettamente determinata, il voto non ha il valore di una manifestazione teorica di opinione — la quale è stata fatta largamente — ma si presenta come un atto politico dopo del quale si giudicherà la lealtà con la quale il P. C. I. eseguirà le risoluzioni dell'Internazionale; avendo affermato e prendendo l'impegno solenne che tutto il Partito svilupperà la sua azione e la sua politica sulle direttive tracciate dal IV Congresso, senza discussioni e senza esitazioni;

volendo dare una prova attiva della sua disciplina, e in questo preciso senso;

la maggioranza della Delegazione Italiana, limitando a questa dichiarazione il suo intervento nella discussione, voterà la risoluzione proposta dalla Commissione, e dichiara che essa farà tuto per l'esecuzione di questa risoluzione.

DICHIARAZIONE DELLA MINORANZA DELLA DELEGAZIONE COM. IT.

Benchè la fusione presenti naturalmente dei pericoli e delle difficoltà, contro le quali anche la minoranza ha richiesto le garanzie necessarie, la minoranza stessa vota con tutta convinzione la risoluzione proposta.

Essa è sicura che alla disciplina fuori discussione dei compagni della maggioranza della Delegazione Italiana, corrisponderà una accettazione calorosa e convinta da parte delle masse operaie, che vedranno nella fusione una delle condizioni necessarie per la ripresa del loro movimento.

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO.

La Delegazione del Partito Socialista Italiano, dopo avere preso conoscenza delle proposte fatte dalla Commissione della questione italiana e averne discusso il testo, dichiara:

1. L'ultimo Congresso di Roma del P. S. I, dopo avere espulso i riformisti e tutti i collaborazionisti aperti o mascherati ha votato all'unanimità la sua adesione alla III Internazionale.

2. Questa adesione è stata, per conseguenza, una inequivocabile accettazione dei 21 punti e la volontà manifesta di effettuare la fusione con il Partito Comunista per formare una sola Sezione dell'Internazionale.

3. Noi aderiamo pertanto alla proposta che ci è fatta dal Congresso di accettare la fusione immediata alle condizioni generali che sono state stabilite dalla Commissione della Questione Italiana e noi lavoreremo immediatamente qui per stabilire le condizioni dettagliate della fusione e per realizzarla in Italia.

4. Tuttavia, giacchè il nostro mandato è *ad referendum* e noi siamo in dovere di informare sulla nostra azione la Direzione del nostro Partito, noi abbiamo domandato che ci sia permesso di inviare una parte delal nostra Delegazione in Italia per ottenere da parte della Direzione del nostro Partito il consenso e la approvazione delle decisioni personali che noi abbiamo prese qui e perchè essa ci autorizzi nello stesso tempo a continuare e a finire (testo francese: *de continuer et de finir*) le condizioni pratiche d'organizzazione per la fusione dei due Partiti.

5. Questa domanda è semplicemente determinata dalla volontà di tutti i compagni Delegati del nostro Partito di evi-

La dittatura fascista in atto

L'Associaz. Gen. Operaia di Torino

sciolta dal Governo

Il Prefetto della Provincia di Torino ha emesso il seguente decreto:

« Il prefetto, ecc., premesso che in conseguenza degli ultimi avvenimenti dell'ottobre e dicembre scorso, i locali dell'Associazione generale degli operai di ambo i sessi, in corso Galileo Ferraris n. 12 di questa città rimasero gravemente danneggiati e sono in provvisorio possesso dell'autorità di P. S.; che i dirigenti dell'Associazione predetta, appartenenti al Partito comunista hanno chiesto la riconsegna dei locali allo scopo, come essi dichiarano, di riattivare il funzionamento dell'organismo sociale; ritenuto che l' Associazione predetta, sorta nel 1850 con scopi di mutua assistenza e assolutamente apolitici, abbia assunto nell'ultimo ventennio atteggiamenti diversi da quelli originali, diventando il campo aperto a competizioni di carattere politico; che negli ultimi anni, per l'opera e la prevalenza ottenuta con mezzi che non occorre qui ricordare dagli elementi del Partito comunista, l'associazione è diventata il centro propulsore di una propaganda apertamente rivoluzionaria e antistatale con azione diretta a spingere le masse operaie ad atti insurrezionali che culminarono nei moti dell'agosto 1917 e nell'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920; che successivamente i dirigenti dell'Associazione, lungi dal desistere da sì fatta propaganda contraria alle leggi ed alle istituzioni hanno continuato a spiegare intensa attività per il raggiungimento dei loro fini apertamente confessati nei comizi e nella stampa in modo da determinare le gravi rappresaglie susseguite; ritenuto che la esistenza della organizzazione, allo stato attuale, costituisce un grave pericolo permanente per l'ordine e la sicurezza pubblica che può essere eliminato soltanto con provvedimenti di carattere eccezionale, ritenuto che il diritto di associazione trova un limite nelle esigenze superiori della difesa degli istituti nazionali edell'ordine sociale politico, veduto l'art. 3 della legge comunale provinciale, la legge di P. S. e il relativo regolamento decreta:

« L'Associazione Nazionale operaia di ambo i sessi di Torino è sciolta. Il signor cav. Romolo Azzati, commissario di P. S. è incaricato di assumere provvisoriamente la gestione del patrimonio sociale e di provvedere alla tutela degli interessi dei singoli associati. Il vice questore signor cav. uff. Oviglio Tabusso, è incaricato della esecuzione del presente decreto ».

Con altro decreto è stata nominata una Commissione amministratrice della Alleanza Cooperativa costituita come appresso:

un ispettore generale del Ministero dell'Interno presidente, avv. Giuseppe Federici, rag. Pietro Ferroglio, comm. Giovanni Maschio, gen. Giuseppe Tarditi, membri. Con altro provvedimento il rag. Carbonari è stato incaricato della direzione dell'Ufficio Consorziale di collocamento.

Il decreto di scioglimento dell'Associazione Generale Operaia di Torino è un documento destinato a passare alla storia. Per il solo fatto che i dirigenti dell'A. G. O. sono comunisti la più forte organizzazione mutualistica italiana viene sciolta dal Governo fascista. Prendiamo atto senza elevare alcuna sciocca protesta.

Questo atto viene ancora a dimostrare se ce ne fosse bisogno, la vacuità e l'inconsistenza delle menzognere teorie democratiche.

Una Associazione di previdenza e di mutualità che conta settantatre anni di esistenza, che annovera nei propri quadri circa sedicimila soci di ogni condizione sociale, che ha un capitale di parecchi milioni, che svolge opera di cultura, di assistenza morale e materiale e di previdenza a favore dei propri associati, viene sciolta violentemente soltanto perchè i soci di essa — in una libera e pubblica elezione vigilata dalle Autorità statali — hanno chiamato a reggere le sorti dell'istituzione persone competenti e di una moralità indiscussa inscritte in un determinato partito politico proletario. In linea strettamente giuridica il fatto è di per sè enorme. Ma un ragionamento di siffatta specie noi lo lasciamo — se ancora non vi hanno rinunciato completamente — a quei liberali e democratici che credevano di poter conciliare l'avvento al governo della dittatura fascista con la salvaguardia dei " sacri „ principî della " Libertà „ nell'ambito delle leggi vigenti.

Ma la dittatura fascista non ha scrupoli eccessivi nè per i " sacri „ principî, nè per il rispetto delle leggi scritte.

Chiffons de papier!

Meglio così per gli inevitabili insegnamenti che ne deriveranno a quella parte illusa della classe lavoratrice che ancora crede alle menzogne democratiche.

L'esistenza di un sì potente organismo proletario anche con scopi puramente mutualistici, non poteva essere tollerata dal governo fascista. E siccome la conquista di esso da parte degli elementi " nazionali „ era una ipotesi di abbastanza difficile realizzazione così si è preferito andare per le spiccie ricorrendo al decreto di scioglimento.

Verrà un giorno che i lavoratori faranno tesoro delle lezioni imparate a loro spese!

Il testo dell'Appello al C. C. Esecutivo Panrusso

a tutti i popoli del mondo

Ecco il testo dell'appello lanciato dal Comitato Centrale Esecutivo della R. S. F. S. R. ai popoli di tutto il mondo:

AI POPOLI

DI TUTTO IL MONDO'

Intere armate della Francia imperialista hanno invaso il bacino della Ruhr. Asservitori stranieri si impadroniscono d'un centro industriale della Germania. Di nuovo un colpo terribile è inferto al popolo tedesco e l'Europa si trova ancora una volta davanti la minaccia d'una crudele strage internazionale. In questo momento critico la Russia degli operai e dei contadini non può conservare il silenzio. Fedele alla lotta incessante contro il militarismo, alla difesa continua del diritto di ciascun popolo all'indipendenza, essa eleva ancora una volta la sua voce indignata e la sua protesta contro il delitto che il governo francese sta per compiere.

Cinque anni fa, la guerra imperialista che durò quattro anni è terminata col trattato assurdo ed ignominioso di Versailles. Questo trattato ha rivelato chiaramente e davanti tutto il mondo la ipocrisia degli uomini di Stato dell'Intesa. Durante tutta la durata della guerra essi protestarono davanti a tutti i paesi e tutti i popoli, che lottavano solo nell'interesse della libertà ed in nome del diritto dei popoli all'indipendenza. Appena la guerra ebbe termine, essi dimenticarono subito le loro promesse ed i loro discorsi. Tutti i loro atti provano incontestabilmente che gli uomini di Stato dell'Intesa non pensarono mai alla libertà, ma alla tirannia, non alla indipendenza delle nazioni, ma al loro crudele asservimento.

Dopo aver strappato violentemente tutta una serie di provincie della Germania, dopo averla privata di tutti i mezzi di difesa, il trattato di Versailles le ha tolto anche quasi tutta la sua flotta commerciale, un terzo della sua industria corbonifera e tre quarti delle sue miniere. Egli ha caricato il popolo tedesco di un enorme fardello di riparazioni, cioè dell'indennità in denaro, carbone e merci per tutte le distruzioni causate dalla guerra in Francia e nel Belgio. Il trattato di Versailles ha forgiato per il popolo tedesco delle catene pesanti e l'ha messo alla mercè degli imperialisti francesi. Il trattato ha creato l'odio fra i popoli europei ed ha immerso l'Europa nel caos economico e politico.

La Russia degli operai e dei contadini ha protestato energicamente a suo tempo contro il trattato brutale ed insensato di Versailles ed ha predetto le terribili conseguenze che la sua applicazione apporterà all'Europa ed al mondo intero. Queste predizioni si sono in effetto avverate e dopo il momento della firma del trattato di Versailles si assistè alla crescente e continua inimicizia fra i popoli; permanentemente aumento degli armamenti e all'incessante aggravamento del disastro e rovina economica dell'Europa.

Il Governo attuale della Francia imperialista non s'è ancora contentato del trattato di Versailles. Nel suo desiderio insaziabile di accaparramento esso ha violato il trattato che esso ha elaborato di sua iniziativa epr lo strangolamento del popolo tedesco. Gli imperialisti francesi hanno proceduto di nuovo all'occupazione militare delle regioni industriali le più importanti della Germania. Con questo atto gli imperialisti francesi si sono assunti la più grave responsabilità per tutte le conseguenze. I suoi alleati avrebbero potuto opporsi e non si sono opposti all'esecuzione di questo grave delitto. Anzi essi prendono una parte attiva nella sua invasione della regione della Ruhr, oppure se ne lavano le mani, limitandosi a delle proteste verbali ed a vane dimostrazioni. Per questa ragione la loro colpa è uguale. La responsabilità di ciò che si compie e si compierà ricade non solo sul Governo di Parigi, ma anche sui Governi di Londra, Roma, Bruxelles e di Tokio. Il diritto del popolo tedesco all'indipendenza è stato calpestato. La situazione economica della Germania, più profondamente scossa, ha ricevuto un nuovo colpo mortale. Una misura spaventosa ed una oppressione minacciano le masse operaie della Germania ed un aggravamento del caos economico minaccia tutta l'Europa. Il mondo si trova di nuovo nello stato febbrile che precede la guerra. L'Europa è diventata in seguì al trattato di Versailles una polveriera nella quale zampillano le scintille.

In questi giorni decisivi la Russia degli operai e dei contadini eleva di nuovo la voce della sua protesta indignata contro la politica insensata della Francia imperialista e dei suoi alleati. Di nuovo essa protesta con una energia tutta particolare contro la violazione del diritto tedesco all' indipendenza. Di nuovo con particolare energia essa mette in guardia i popoli del mondo intero contro il pericolo d'effusione di sangue che minaccia l'Europa.

Popoli d'Europa! La pace corre un pericolo mortale. La sorte della pace si trova in pericolo. La sorte della pace è nelle vostre mani!

Il presidente del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso, KALININ.

Il segretario del Comitato Centrale Esecutivo Panrusso, SOPRANOFF.

Le risposte del Governo

al S. F. I. ed alla Confederazione bianca

Ne giorni scorsi sono stati presentati all'on. Mussolini due memoriali, uno della Confederazione Italiana dei lavoratori di parte bianca, l'altro del Sindacato Ferrovieri Italiani. Il Presidente ha risposto nei seguenti termini alle due organizzazioni.

All segretariato generale della Confederazione Italiana dei Lavoratori:

« Ho ricevuto e letto colla necessaria attenzione il vostro memoriale:

a) Il miglioramento della situazione interna è abbastanza notevole anche se per me non può essere soddisfacente Il ritorno all'assoluta normalità non può avvenire in poche settimane, malgrado la volontà e l'energia di cui dà prova il Governo che ho l'onore di rappresentare;

b) Le possibilità di cui mi parlate, a proposito delle milizie private non hanno più ragione di essere, perchè col 1 febbraio tutto sarà finito, non ci saranno più camicie in giro di nessun colore. La camicia nera diventerà, convenientemente epurata, una forza al servizio dello Stato, una forza di cui lo Stato fascista ha bisogno, fino a quando non siano scomparse certe velleità di riscossa;

c) Gli istituti giuridici di cui mi parlate nell'ultima parte del vostro memoriale sono in cantiere e sono precisamente affidati ad un Ministero di parte popolare, all'on. Cavazzoni. Sorgerà fra poco il Consiglio Nazionale della Produzione e del Lavoro, che comprenderà datori di lavoro, lavoratori, tecnici, impiegati, studiosi di discipline giuridiche e sociali. Il Consiglio Nazionale avrà lo scopo di preparare questa elaborazione dei problemi del lavoro che potrà diventare legislatura attraverso le decisioni del Governo responsabile. Prendo atto delle assicurazioni che chiudono la vostra lettera. Distinti saluti ».

Al Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani:

« In risposta al vostro memoriale, osservo quanto segue: 1) prendo atto che voi stessi parlate di sporadica offensiva, ma voi dimenticate di precisarla esattamente nel tempo e nello spazio; 2) Nessuno vi contesta il diritto di vivere e di funzionare purchè la vita e l'attività non siano dirette a ostacolare l'azione dello Stato fascista; 3) Non entro nel merito della vostra posizione politica nei confronti dei partiti cosidetti di avanguardia e della vostra autonomia sindacale, mi limiterò a ricordare che il Sindacato Ferrovieri Italiani fu il promotore dell'Alleanza del Lavoro che aveva lo scopo di controbattere il movimento fascista. Questo non si cancella, perchè è storia, e vale a dare il giusto rilievo a molte delle vostre dichiarazioni odierne; 4) Prendo atto del vostro proposito di non compiere mai opera antinazionale; 5) Non è possibile concedere amnistie a coloro che partirono in guerra per annientare il movimento fascista. Se ci sono state delle ingiustizie singole nell'applicazione della legge, queste si potranno rivedere. Se ci sono stati dei traviati, che poi si sono pentiti, la loro posizione potrà essere riesaminata, ma provvedimenti d'ordine generale no. Quelli che vollero ed incitarono allo sciopero non possono pretendere amnistie ed il Governo non può darle e non le darà. Va da sè che la loro posizione potrebbe formare oggetto di esame quando il Sindacato Ferrovieri facesse atto formale e solenne di sottomissione allo Stato, sciogliendosi ed entrando a far parte delle Corporazioni fasciste; 6) Il Governo in genere ed il Commissario Straordinario per le Ferrovie, in particolare, terrà conto di tutti i valori tecnici e di tutte le competenze, per la risoluzione dell'ormai annoso problema ferroviario. Le direttive che ha dato sono queste: coloro che lavorano resteranno al loro posto. I fannulloni, gli incapaci, i nemici dello Stato dovranno andarsene ».

Il capo del Fascismo e capo del Governo non tralascia occasione di parlare agli operai o — parlando con borghesi e pseudo rappresentanti delle masse lavoratrici — di rivolgersi al proletariato con discorsi che non sapremmo bene come definire, ma che in realtà sono quasi sempre vuoti di idee ed imperniati tutti soltanto sulla invocazione di abbandonare la falsa tattica della lotta di classe, per adottare i nuovissimi principi rivoluzionari della collaborazione, della valorizzazione delle competenze, delle gerarchie, del corporativismo che deve tendere ad organizzare insieme industriali ed operai, agrari e contadini, sfruttatori e sfruttati.

In questi giorni l'on. Mussolini ci ha regalato tre saggi della politica che il governo fascista si propone di svolgere nei confronti del movimento operaio. Parlando alla maestranza della S. T. A. si è limitato ad inneggiare alla formula vaga di una ancor meno precisa " Nazione di tutti i produttori e non dei parassiti ".

Di assai maggiore importanza immediata e politica sono invece le due risposte alla Confederazione bianca ed al Sindacato Ferrovieri. Basta scorrerle per formarsi un'idea esatta delle intenzioni del Governo e del suo capo nei confronti delle organizzazioni operaie: approfittando della limitatissima possibilità di resistenza delle masse, da una parte lasciare pienamente mano libera ai capitalisti perchè siano ritolte agli operai le conquiste, tutti i miglioramenti conseguiti, dall'altra costringere le classi più povere — operai, contadini, impiegati — a sobbarcarsi il maggior peso della " ricostruzione " finanziaria dello Stato ridotto all'orlo del fallimento, colle imposte sui salari, coll'abolizione degli aiuti alle Cooperative, coll'incameramento di parte delle somme accantonate per le assicurazioni sociali.

Contemporaneamente lo Stato tende ad assorbire — facendo in parte proprio il programma della socialdemocrazia e dei popolari — i sindacati, legalizzandoli, inquadrandoli, tentando di snaturarne il carattere classista. A rendere più efficace quest'opera il fascismo dedica i maggiori sforzi allo sviluppo delle Corporazioni " tricolori ", che rinnegano la tattica della lotta di classe ed hanno per programma la colaborazione e la selezione delle " competenze ". Questa linea di azione è logica per il fascismo, e non può certo stupire.

Ciò che è inaudito invece è che agli sforzi del fascismo — Corporazioni e Stato — per snaturare i sindacati togliendo loro il carattere di strumenti della lotta di classe, addomesticandoli e rendendoli veri e propri strumenti del potere borghese, corrisponda — nel campo proletario — lo scatenamento di una vera e propria offensiva dei capi della Confederazione del Lavoro, offensiva diretta a raggiungere identici obbiettivi.

Specialmente nella sua lettera al Sindacato Ferrovieri Mussolini rivela il suo piano: l'attività dei sindacati è permessa soltanto quando si rinunci a fare della lotta di classe. Il passato antifascista non si cancella con un atteggiamento d' ossequio allo Stato. Bisogna rinnegare solennemente il proprio passato e suicidarsi, sciogliersi, fondersi colle Corporazioni fasciste, accettarne il programma, accordarsi, inquadrarsi in nome di Dio e della Patria agli ordini del capo del governo.

Eppure Mussolini non poteva rispondere altrimenti, senza mancare al proprio programma.

E' stolto che degli organismi proletari pretendano che lo Stato, strumento del potere borghese, rinunci — e tanto più in momento di accentuata reazione — alla sua politica di classe, antiproletaria. Ma più che stoltezza, allora, è tradimento rinnegare la tattica della lotta di classe quando la borghesia con tutti i mezzi a sua disposizione cerca di rafforzare il proprio potere di classe, annientando gli organismi proletari, soggiogandoli al suo carro, privando le masse lavoratrici di tutte le libertà, salvo quella di ricostruire col sudore e col sangue l'economia dissestata dalla borghesia.

CI OCCORRONO

alcune copie del Sindacato Rosso dei numeri

35, 36, 37, 38, 39, 40, 41 e 42

I compagni che ne sono in possesso sono vivamente pregati di mandarcene almeno una copia.

Avviso agli abbonati

Con questo numero l'invio del giornale è stato sospeso a tutti gli abbonati che non hanno rinnovato l'abbonamento.

Onde evitare una ulteriore sospensione i vecchi abbonati mandino subito la loro quota per il nuovo anno che è ancora di:

L. 10 per un anno
L. 6 per un semestre

Per gli abbonamenti sostenitori:

L. 20 per un anno
L. 10 per un semestre

Contro le minacce di una nuova guerra mondiale

si costituisca il fronte unico del proletariato combattente!

La situazione internazionale provocata dall'invasione francese della Ruhr e dagli sviluppi che questa è andata rapidamente assumendo, è quanto mai preoccupante e la minaccia di una conflagrazione generale non è ormai più una ipotesi lontana ma sta diventando una tragica realtà. L'Internazionale Comunista però vigila attentamente perchè le masse lavoratrici di tutto il mondo non siano colte di sorpresa e trascinate, come nel 1914 nel vortice della guerra senza compiere tutti gli sforzi per combatterla o per volgere a proprio favore le conseguenze tragiche delle rivalità delle cricche capitaliste delle varie nazioni.

Subito dopo la rottura della Conferenza di Parigi ed alla vigilia dell'inizio dell'occupazione della Ruhr, da parte dei francesi si riuniva ad Essen un convegno dei Partiti Comunisti di Francia, Belgio, Germania, Inghilterra, Italia, Ceco-Slovacchia, Olanda e della Confederazione Unitaria del Lavoro francese allo scopo di tracciare un piano di azione internazionale proletaria contro l'occupazione della Ruhr e la minaccia di una nuova guerra che la stessa impresa del militarismo francese può di ora in ora, provocare. Il convegno decideva di lanciare un appello ai proletariati d'Europa, appello che, pur in ritardo, pubblichiamo dato che ancora esso è di palpitante attualità. Quel convegno ha fornito l'occasione a Poincaré la guerre di scatenare una ondata reazionaria contro i migliori militanti comunisti francesi che sono stati in gran numero incarcerati sotto la stupida imputazione di attentato contro la sicurezza dello Stato. Ad essi, che hanno fortemente rivendicato l'onore di essere dei fedeli militi della Internazionale Comunista per la lotta di redenzione proletaria contro il capitalismo mondiale, va commosso e solidale il nostro saluto.

Ed ecco l'appello della conferenza di Essen:

Lavoratori di tutti i paesi!

La Conferenza di Parigi, convocata dai governanti di Francia, Inghilterra, Italia e Belgio, per addivenire ad una risoluzione definitiva del Trattato di pace di Versailles, è stata interrotta senza raggiungere alcun risultato. Quattro anni dopo la fine della terribile guerra mondiale e tre anni dopo la conclusione del Trattato-capestro di Versailles, i politici del capitalismo stanno indecisi ed impotenti davanti alle rovine della loro opera folle.

Su quali basi poggiava il Trattato di Versailles? Esso doveva caricare gli oneri della guerra e le spese della ricostruzione capitalista soltanto sugli Stati vinti ed in modo speciale sulla Germania. Contrariamente alla volontà delle masse lavoratrici, tesa verso una pace senza annessioni e senza indennità, si stipulò UNA PACE DI RAPINA E DI ESTORSIONE, UNA PACE DI VIOLENZA E DI ODIO.

Quali sono ora le conseguenze di questa pace? Un crescente dissestamento presso i vinti come presso i vincitori, la impossibilità di ricostruire l'economia capitalista, il depauperamento di larghe masse del popolo, le rivalità, che sempre più accentuano fra i diversi gruppi di Stati ed il pericolo, che sempre più si avvicina di una nuova ed ancor più violenta conflagrazione mondiale.

La bancarotta del Trattato di Versailles è definitiva. Gli stessi governanti francesi, che sono i più accaniti sostenitori, sono costretti a riconoscere, che anche nel migliore dei casi la Germania potrebbe pagare in un periodo di tempo stabilito, soltanto una parte del tributo di guerra che le è stato addebitato, e che le si dovreva accordare una moratoria più o meno lunga. Su questo terreno si sono susseguite, senza successo, le innumerevoli conferenze degli uomini di Governo, dei finanzieri e degli esperti. Anche le minaccie e le rappresaglie non hanno raggiunto alcun scopo; senza successo sono rimasti pure più tardi l'affamamento e lo sfruttamento a sangue di lavoratori tedeschi; senza successo sono rimaste la pazienza e le speranze delle masse lavoratrici degli Stati dell'Intesa vergognosamente ingannate.

Lavoratori, operai, impiegati e piccoli contadini della Germania!

Siete stati costretti finora a sobbarcarvi tutti gli oneri e i dolori di quella politica di "pagamento" degli oneri imposti dal Trattato di Versailles, mentre i capitalisti tedeschi hanno voluto trarre ancora dei profitti straordinari dalla rovina generale, mentre essi commutavano ogni atto delle riparazioni, ogni nuovo deprezzamento del marco e della bancarotta finanziaria dell'impero in una sorgente di inauditi profitti a loro solo vantaggio. Vi si danno salari di fame, vi si aumenta le ore di lavoro; vi si aumentano le tasse già così opprimenti, vi si accresce la fame e il costo della vita. I capitalisti si assegnano dei lauti dividendi, sfoggiano un lusso che è provocazione, mentre ottengono il consolidarsi della loro potenza e l'esenzione da ogni tassa.

Lavoratori, operai e contadini di Francia!

Il deprezzamento del franco ruba i vostri risparmi messi a parte con fatica la politica delle sanzioni vi spinge in una nuova avventura guerresca; di nuovo i vostri figli saranno strappati al loro lavoro ed alle loro famiglie e si farà loro indossare l'uniforme e li si costringerà nuovamente A VERSARE IL LORO SANGUE PER L'IMPERIALISMO FRANCESE.

Lavoratori e lavoratrici d'Inghilterra!

La vostra borghesia vi porge i suoi ringraziamenti, ma intanto diminuisce senza posa i vostri salari, abbassa il livello della vostra vita, e condanna due milioni di voi alla disoccupazione.

Lavoratori della Ceco-Slovacchia!

Una disoccupazione terribile e un crescente rincaro del costo della vita, questo è il salario che vi pagano i vostri datori di lavoro!

Proletari d'Italia!

I fascisti, colla loro violenza di Milizie armate e protette dallo Stato, mirano a sopprimere i migliori vostri combattenti di avanguardia, devastano le vostre Camere del Lavoro e distruggono le vostre Organizzazioni. Il Governo fascista colpisce anche la giornata delle otto ore e vi gratifica col dono di una tassa sui salari!

Lavoratori di tutti i paesi!

La guerra imperialista vi cacciò nelle trincee; essa tolse e mutilò il fiore dei vostri figli, minò la salute delle vostre donne.

E LA PACE IMPERIALISTA VI ANNIENTA COMPLETAMENTE, VI ESPONE ALLA DISOCCUPAZIONE, ALLA DENUTRIZIONE ED ALLA SCHIAVITU'.

Voi, produttori di tutti i paesi, voi siete realmente le vittime, i veri vinti della guerra e della pace.

Ma il vostro sacrificio ed i vostri patimenti aumenteranno ancora, se non procederete alla liquidazione della pace delittuosa che ha fatto testè bancarotta a Parigi, se cederete ai promotori della guerra imperialista, ai responsabili della pace imperialista, agli autori ed agli sfruttatori della rovina del mondo; vale a dire se cederete alle vostre classi dominanti.

La Francia di Millerand e di Poincaré, la Francia dei plutocrati, sta pronta alle porte del territorio della Ruhr per mettere la sua mano su questo "pegno" e per tagliare la sua libbra di carne dal corpo del debitore.

L'Inghilterra capitalista teme l'unione delle miniere di ferro francesi con quelle di carbone tedesche, non curando se questa unione si compie per mezzo della violenza o dell'accordo o per mezzo di tutte e due assieme. Essa scorge in ciò una minaccia alla sua potenza, perchè essa vorrebbe fare della Germania un territorio di sbocco per le merci britaniche, una vera colonia britanica. Ma essa, in seguito alla lotta brigantesca per il bottino turco, non ha le mani libere.

L'America, il più potente Stato capitalista, si tiene nel retroscena, per intervenire nell'interesse del suo commercio di esportazione e specialmente a favore dello sbocco dei suoi prodotti agricoli.

La Germania dei Cuno, Stinnes e consorti indugia ancora di fronte al problema: a chi debba offrire col minimo danno e col maggior profitto per sè stessa la carne delle sue masse lavoratrici.

Essa è ancora indecisa se deve dividere il suo bottino con la Francia o con l'Inghilterra o con l'America. Ma essa non è affatto preoccupata per la sua decisione di esporre il popolo lavoratore di Germania ad uno sfruttamento sempre più crescente. Al contrario essa si sforza di portare al massimo grado lo sfruttamento, la schiavitù ed il depauperamento dei lavoratori e degli operai tedeschi.

Popolo lavoratore d'Europa!

L'occupazione del territorio della Ruhr significa una nuova guerra, anche se da parte tedesca non si opporrà alcuna resistenza armata. Essa accentuerà i contrasti fra i diversi Stati, susciterà nuovamente al sommo grado le passioni nazionaliste.

Essa scatenerà da una e dall'altra parte del confine la peggiore reazione e darà mano libera al fascismo. Essa produce nuovi germi di una guerra internazionale. E anzitutto, qualunque possa essere la soluzione, a cui arriveranno i briganti capitalisti, essa condurrà necessariamente ai seguenti risultati: Le masse lavoratrici dovranno lavorare più a lungo e più intensamente e pagare maggiori balzelli, dovranno mangiare di meno e tenersi pronte per essere condotte di nuovo al macello.

Lavoratori!

Soltanto voi avete la possibilità d'opporvi ai pericoli che vi minacciano ed ai dolori, che di nuovo vi sovrastano. Ma ciò vi sarà possibile soltanto allora, quando formerete al disopra delle frontiere ed all'infuori dei quadri dei partiti un fronte di difesa comune e quando opporrete all'offensiva coalizzata della borghesia una simile difesa unitaria delle masse lavoratrici accomunate fraternamente.

Lavoratori di Francia, Belgio, Inghilterra, Italia, Ceco-Slovacchia e Germania!

Unitevi sotto questa parola d'ordine: "Abbasso la pace brigantesca di Versailles! Guerra alla guerra imperialistica! Abbasso le riparazioni e le sanzioni dei Governi capitalisti!"

Unitevi per scaricare tutti gli oneri della guerra e tutte le spese della ricostruzione economica sulle spalle dei capitalisti, i veri responsabili della guerra.

Lavoratori di Francia!

Elevate unanimi e con tutta la forza la vostra voce contro la occupazione della Ruhr, contro ogni tentativo di smembramento della Germania, contro lo sfruttamento dei lavoratori tedeschi e francesi da parte dei capitalisti coalizzati. Gettatevi contro l'ondata di nazionalismo Lottate per il ritiro immediato delle truppe d'occupazione dai territori occupati. Pretendete la massima tassazione della proprietà capitalista, il pagamento dei debiti di guerra e la ricostruzione dei territori distrutti.

Organizzate subito la lotta di difesa in tutte le officine, in tutte le aziende, in tutte le miniere, in tutti gli uffici e in tutti i villaggi!

Dite ai vostri fratelli in uniforme che, se essi combattono per l'asservimento dei lavoratori tedeschi, combattono contemporaneamente anche per la propria schiavitù.

Lavoratori tedeschi!

Il vostro nemico non è il soldato francese, nè il lavoratore francese, nè il piccolo contadino francese, che sono, come voi gli sfruttati e le vittime della borghesia.

Il vostro nemico comune è il capitalista tedesco e quello francese.

Il vostro dovere più urgente è la lotta contro la borghesia del vostro proprio paese, senza curarsi se essa sia ariana od ebrea.

I vostri borghesi sono ora occupati a mettersi d'accordo coi loro compagni di classe di Francia sulla spartizione del bottino e sulla tacitazione dei rispettivi proletariati. Pretendete il controllo della produzione nelle officine, nella grande proprietà, nelle ferrovie e nelle banche! Controllate i prezzi delle merci!

Fino a tanto che il Trattato di Versailles non sarà stracciato dalla lotta vittoriosa del proletariato internazionale, costringete la vostra borghesia a sobbarcarsi le spese della guerra, che essa ha caricato su voi!

Formate le Commissioni di controllo dei lavoratori e dei piccoli contadini. Indirizzate il potere statale centralizzato sulla via del Governo operaio, il quale realizzerà i vostri postulati appoggiandosi ai vostri propri organi di classe.

Opponete al nazionalismo frasaiolo dei cosidetti social-nazionali e dei loro alleati, i partiti pangermanisti, la solidarietà internazionale e la lotta comune di tutti i lavoratori contro la borghesia internazionale. Soltanto la solidarietà internazionale dei lavoratori potrà far assurgere la nazione tedesca ed il suo avvenire a membro dell'unità famiglia dei popoli nella Federazione delle repubbliche dei lavoratori d'Europa e del resto del mondo.

Lavoratori d'Europa!

I Partiti Comunisti e le Organizzazioni aderenti all'Internazionale dei Sindacati Rossi dichiarano apertamente e chiaramente, ciò che esse hanno sempre annunciato: Esse sono pronte a combattere assieme a tutte le Organizzazioni operaie per la comune difesa contro le minaccie ed i pericoli dell'offensiva capitalista e di una nuova guerra mondiale.

Alle masse lavoratrici spetta il compito di spronare i dirigenti, che finora hanno appoggiato la propria borghesia, alla lotta contro la borghesia, di costringerli a non ostacolare il fronte unico del proletariato combattente.

Lavoratori! Il pericolo che vi minaccia, è oltremodo scottante e gigantesco. Il tempo s'appressa, All'opera! In piedi, in lotta per la difesa comune!

ESSEN, 7 gennaio 1923.

Zentrale der Kommunistischen Partei Deutschlands.
Comité Directeur du Parti Communiste Francais.
Executive Committee of the Communist Party of Great Britain.
Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia.
Comité Directeur du Parti Communiste Belge.
Communistiche Partij in Nederland.
Vykonni Vybor Komm. Str. v. Ceskoslovensku.

LO SCIOPERO GENERALE NELLA RUHR

Le scarse notizie che giungono dalle regioni tedesche occupate dalle truppe francesi, notizie evidentemente controllate da parte dei comandanti il corpo di occupazione, ci informano della proclamazione dello sciopero generale dei minatori, dei ferrovieri e di altre categorie a partire da lunedì 22 corr. Da Berlino si annuncia che lo sciopero avrebbe lo scopo di protestare contro le rappresaglie usate dai francesi in danno dei funzionari del governo tedesco e degli industriali delle zone occupate. Non abbiamo disgraziatamente la possibilità di avere nostre notizie dirette. Tuttavia dubitiamo fortemente che i minatori ed i ferrovieri della Ruhr siano oggi in un lotta che si preannuncia tanto aspra e piena di incognite terribili solamente per dimostrare la loro solidarietà con i pescecani delle miniere contro i quali essi hannoin passato combattuto tante lotte. Costoro se si oppongono alla occupazione francese è soltanto perchè temono che le loro proprietà siano intaccate e forse anche stabilmente requisite da parte dei capitalisti francesi e belgi. Essi non sono menomamente animati da alcun sentimento che non sia quello del loro interesse. Sarebbero essi assai felici se potessero continuare a concludere i loro affari (e quali affari!) con l'invasore in barba al sentimento "nazionale", in nome del quale dicono di agire. Ma i capitalisti tedeschi temono che la occupazione francese non diventi definitiva per cui conviene loro nel momento presente ubbidire agli ordini del governo tedesco col quale potranno in un prossimo domani continuare i loro affari ed i loro lauti guadagni a spese dei lavoratori. E perciò non possiamo credere che lo sciopero nella Ruhr significhi neppure lontanamente solidarietà dei minatori con i loro sfruttatori. Speriamo ad ogni modo di avere maggiori e più precise notizie prima di esprimere il nostro giudizio.

Un voto del P. S. I.

sulla situazione internazionale

Il Partito socialista italiano, fedele ai principii che lo posero risolutamente contro la guerra che si proclamò democratica; constatando ancora una volta come questa, malgrado la costituzione di quella Società delle Nazioni che a rigore di programma avrebbe dovuto restaurare la vera pace e la fratellanza dei popoli ha sboccato in trattati che contengono manifesti i germi di ulteriori e sempre più catastrofici conflitti; mentre addita al proletariato italiano gli avvenimenti incombenti nel campo nazionale e internazionale, come un fatale sviluppo prevedibile e previsto della guerra europea, la quale non poteva avere, per l'origine sua, se non il tragico risultato dell'asservimento politico ed economico dei proletariati da parte della plutocrazia internazionale; invia il suo fervido saluto di solidarietà a tutte le vittime della reazione internazionale ed ai proletari colpiti dalla marcia militare della Ruhr, gravida di minaccie per tutto il mondo, che solo potranno essere superate con la salda unione internazionale di tutti i lavoratori sul terreno della lotta di classe sempre propugnata dal Partito socialista italiano ».

DOPO IL DECRETO SUGLI AFFITTI

Agl'inquilini è vietata la difesa!

Come avevamo annunciato, domenica 28 corrente si sarebbe dovuto tenere in Roma un Convegno Nazionale delle Associazioni Inquilini allo scopo di discutere sul recente decreto circa la libera contrattazione degli affitti ed adottare i provvedimenti in difesa degli inquilini. Il Convegno, che si preannunciava importantissimo per il numero delle adesioni già pervenute al Comitato organizzatore, è stato dal Governo proibito con il seguente stupefacente comunicato:

« Il Ministro degli Interni;

considerato che la legge sugli affitti, mentre segna un graduale avviamento alla sbardatura di guerra, tutela gli inquilini attraverso le Commissioni arbitrali, presiedute da un magistrato che non è mai proprietario di case ed è, come tutti i magistrati italiani, di probità assoluta;

considerato che, in quasi tutte le città d'Italia, sono già intervenuti accordi amichevoli tra la categoria dei proprietari e quella degli inquilini;

considerato che anche a Roma, mercè l'intervento del Sindaco, il superiore senso di civismo delle due categorie condurrà certamente all'accordo;

considerato che il 28 gennaio, alle ore 9, nel salone di via Cavour n. 360 dovrebbe aver luogo il terzo Convegno dei rappresentanti degli inquilini d'Italia, convegno ormai superato dalle intese pacifiche avvenute in tutta Italia;

considerato che fra i relatori figura certo signor avv. Francesco Visco, di professione deputato, appartenente ad una delle camarille nemiche dell'attuale Governo;

considerato che altro relatore è certo signor Francesco Zanardi, di professione deputato, nonchè certamente complice morale dell'orribile strage di palazzo di Accursio a Bologna;

considerato che terzo relatore di detto convegno è certo signor Ezio Riboldi, di professione deputato, suddito volontario di un paese straniero il cui partito dominante ha dichiarato guerra al Fascismo;

considerato tutto ciò, il Convegno degli inquilini è proibito. Il questore di Roma è incaricato dell'esecuzione della presente ordinanza.

Il Presidente del Consiglio, Ministro degli Interni: firmato: Mussolini ».

Non vogliamo rilevare la meschinità e la ingiuriosa volgarità del documento che riportiamo più sopra. Vogliamo soltanto notare come la proibizione del convegno nasconda la preoccupazione del Governo per le conseguenze del decreto sugli affitti. Al Ministero degli Interni si deve aver capito, dalla insurrezione generale — e non soltanto dagli elementi cosidetti « antinazionalisti » — contro il decreto sulla libera contrattazione, che si è commessa una « gaffe » colossale. Della quale approfittano in larga misura i signori proprietari di casa malgrado le lagrimevoli esortazioni alla equità. Ma il governo — ossessionato dalla paura degli elementi cosidetti « antinazionali » (leggi sovversivi) — non sa far altro per rimediare alla « gaffe » (che confessa a denti stretti anche nelle invocazioni ai padroni di casa) che impedire agli inquilini di riunirsi allo scopo di studiare i mezzi più opportuni per tutelare i loro sacrosanti interessi. Perchè oltre che al Convegno nazionale di Roma è stato anche vietato un modesto e ristretto convegno delle organizzazioni sindacali milanesi convocato appunto per studiare il problema degli affitti. Queste misure sono sopratutto ridicole e non attestano certo a favore della tanto conclamata energia della dittatura fascista.

A meno che l'energia di governo consista soltanto nel saper usare ed abusare in qualunque occasione di volgari provvedimenti di polizia....

L'attività dell'Associazione Nazionale Inquilini

(Nostra intervista col Segretario Generale)

Il Lavoratore *pubblica la seguente intervista con il segretario dell'Associazione Inquilini che crediamo utile riprodurre integralmente per la grande attualità degli argomenti in essa trattati.*

Ci siamo recati alla palazzina di Porta Venezia per avere un colloquio con Guido Ceretti, il generalissimo degli inquilini d'Italia, sull'opera dell'Associazione Nazionale in difesa dei suoi aderenti. L'argomento è della più viva attualità e del più grande interesse, per cui riteniamo opportuno riferire ai lettori del nostro giornale la conversazione avuta col segretario generale degli inquilini.

L'Unione inquilini di Milano

Dopo lo scioglimento della vecchia Lega di Milano, avvenuto in seguito alla nostra inchiesta che si trascinò per lunghi mesi, io stesso — mi dice il Ceretti — presi l'iniziativa della ricostruzione. Questa è avvenuta in brevissimi giorni, ed ora, che siamo appena all'inizio, la nuova « Unione Inquilini » conta già circa settemila soci, tra vecchi e nuovi — vale a dire settemila famiglie — regolarmente tesserati. Ogni giorno sono centinaia di nuove iscrizioni e fra poco raggiungeremo la cifra imponente degli anni decorsi. La ricostruzione è avvenuta *ex novo*, in modo che la nuova organizzazione è provvista di tutti i dati che si riferiscono ad ogni associato. Un vasto « schedario » contiene i *fogli di famiglia* degli inquilini. Ciascun foglio comprende tutto quanto può interessare all'organizzazione per la difesa e l'assistenza dell'inquilino stesso. Si tratta, insomma, di un vero e proprio Stato Civile degli inquilini milanesi!

Con questo sistema l'organizzazione può sempre e in qualsiasi momento, specie nell'eventualità di cause, contestazioni, dibattiti in seno alla Commissione arbitrale assumere la tutela dell'inquilino con la più profonda conoscenza di causa, ed è augurabile che l'esempio di Milano circa un tale sistema d'impianto, sia seguito da tutte le Leghe che costituiscono l'Associazione Nazionale.

L'Associazione Nazionale

Questa, già funzionante da diversi anni con un proprio ufficio a Roma, in via Pier Luigi da Palestrina, conta anche il suo giornale *La Riscossa dell'Inquilino* che si stampa a Milano ed esce mensilmente. La *Riscossa* rappresenta il contatto più diretto fra centro e periferia, armonizzando l'attività delle Leghe, informando il pubblico di tutte le disposizioni emanate in materia d'affitti, con le opportune istruzioni e volgarizzazioni.

L'Associazione Nazionale trae i mezzi per svolgere la sua complessa attività dai proventi delle tessere, il cui importo però serve prevalentemente pel funzionamento delle organizzazioni locali, salvo una tenue quota-parte destinata alle spese generali dell'amministrazione centrale.

Attualmente — l'anno è appena iniziato — le Leghe aderenti sono cinquantadue, distribuite nelle principali città d'Italia, quali Torino, Milano, Genova, Trieste, Verona, Firenze, Livorno, Ancona, Roma, Bari, Napoli, Palermo, Cagliari, ecc., ecc.

Complessivamente, le famiglie associate sono circa trecentomila, e questo numero, già imponente, aumenterà senza dubbio. E' da rilevarsi che, pur essendo la maggioranza dei soci costituita da operai, le adesioni dei cosidetti lavoratori della penna (impiegati, professionisti, ecc.) sono numerosissime.

Come è naturale, l'Associazione Inquilini è *apolitica*, nel senso che non è legata ad alcun partito. Le sue direttive ed i suoi scopi possono definirsi così (sostenere il criterio dell'inquadramento generale di tutti gli abitanti in casa d'affitto in una organizzazione unica e nazionale che abbia per fini di assistere e difendere l'inquilino in quanto è tale, e promuovere le iniziative tendenti alla costruzione di case economiche e popolari secondo le più moderne esigenze della civiltà e della igiene.

Ciò premesso, il giudizio e il conseguente atteggiamento dell'Associazione Inquilini sul famigerato decreto che ripristina sostanzialmente la libertà degli affitti, possono facilmente immaginarsi.

Dal punto di vista tecnico, il decreto Oviglio spazza via tutte le precedenti disposizioni in materia, frammentarie, imprecise e contraddittorie. Senonchè, moralmente e socialmente, esso non ha altro risultato che quello di favorire la speculazione, l'egoismo e lo strozzinaggio dei padroni, senza nemmeno far sì che il loro illecito lucro sia almeno destinato — per mezzo di disposizioni che facilitino ed incoraggino nuove costruzioni — a risolvere la crisi degli alloggi. E certamente non saranno i proprietari che spontaneamente si offriranno a costruire nuove case. Una ferrea legge economica insegna che chi possiede una merce (in questo caso si tratta della merce casa) ha interesse che la produzione sia limitata per tener alto il prezzo evitando la concorrenza. Nella pratica, dunque, l'applicazione del decreto avrà i seguenti effetti: aumenti fantastici degli affitti; nessun sollievo alla crisi delle abitazioni; e — poichè bisogna tener presente che nessun proprietario intende impegnarsi più di un anno — ripetizione al 1924 dell'attuale agitazione, resa inasprita dalla stasi edilizia, e quindi con più gravi ripercussioni del fenomeno della speculazione, proprio del regime cosidetto liberista.

Già fin d'ora le richieste di aumento si aggirano da un minimo dell'ottanta per cento ad un massimo del 1000 per cento!

Non riproduciamo, per evidenti ragioni di brevità, una lunga statistica offertaci, nella quale sono esposti con precisione di nomi e di cifra, centinaia di *casi* in cui gli aumenti richiesti sono effettivamente compresi nei limiti riferiti. Rileviamo però che i due estremi l'80 e il 1000 per cento — sono raramente toccati, mentre la gran folla delle percentuali di aumento sta in mezzo, fra il 200 e il 600 per cento!

Contro tali fantastiche pretese, l'Unione Inquilini è addivenuta nel criterio di proporre essa, con un senso di equità e di arrendevolezza, una logica classifica di aumenti, prendendo come punto di partenza la quota fitto al 29 settembre 1914, e cioè:

Fino a L. 1000, aumento dal 50 all'80 per cento, L. 1001 a L. 2400, aumento dall'80 al 120 per cento, oltre le L. 2400, aumento del 120 al 200 per cento.

Finora però lo spirito di moderazione della Lega Inquilini non è stato affatto corrisposto dall'Associazione padronale, che ha respinto ogni accomodamento proposto anche dal presidente del Tribunale.

A Milano, quindi, l'agitazione perdura vivissima, senza che si possa intravvedere una equa soluzione all'infuori di quella che potrà essere data dalle Commissioni arbitrali, caso per caso.

Il Programma d'azione

Per rendere completa questa nostra rapida inchiesta sull'organizzazione degli inquilini, abbiamo assunto anche precise informazioni sul programma d'azione immediato dell'Associazione, che riassumiamo brevemente.

Nell'attuale frangente, l'Associazione — dato il ripristino del regime di libertà.... generale, — rivolge tutta la sua opera alla difesa ed all'assistenza sindacale e legale degli inquilini. Tale opera potrebbe però sboccare, persistendo le esagerate pretese padronali, in una azione generale di resistenza.

Pertanto, in tutte le località ove esistono le Leghe, l'Associazione promuove la costituzione di uffici legali. A Milano, com'è noto, l'ufficio funziona già, ad opera di un collegio di competenti, composto dall'on. Riboldi, dall'avv. Leonida Repaci e dall'avv. Giovanni Del Bo.

Le decisioni definitive, per una linea di condotta uniforme ed armonica a tutti gli inquilini d'Italia, dovevano essere fissate dal Congresso Nazionale, che era stato convocato a Roma per domenica 28 corrente.

Ma il Governo, con l'ordinanza emanata sabato scorso, ha vietato il Congresso che per le innumerevoli adesioni giunte fino ad oggi alla Segreteria centrale, sarebbe riuscito imponente.

Di fronte a tale colpo improvviso ed inatteso, sarebbe ora prematuro anticipare previsioni sulla linea di condotta della Associazione, il cui Comitato deve riunirsi appunto per discutere e deliberare sulla nuova ed imprevista situazione creatasi in seguito all'ordinanza governativa per la quale gli inquilini italiani dopo essere stati colpiti da una legge che li pone allo sbaraglio della speculazione e dello strozzinaggio, vedono anche precludersi ogni più legittima via per la discussione e lo studio dei loro interessi. E', infatti, quasi inutile aggiungere che il Congresso doveva riuscire sopratutto una libera adunata, aperta a tutti indistintamente gli interessati, i tecnici, i competenti, allo scopo di trarre dalla scienza e dall'esperienza dei convenuti, l'equa soluzione sulla questione che tanto appassiona l'opinione pubblica italiana.

Comunque, se è facile sopprimere con un *verboten* i più elementari e legittimi diritti di associazione e di riunione, le aspirazioni e gli interessi della grande maggioranza della popolazione italiana — quella che lavora e che produce — non si arrestano e non si sopprimono. Se l'Associazione Nazionale non può riunirsi a Congresso, essa raggiungerà ugualmente il suo scopo altamente sociale, affinando, perfezionando, intensificando i suoi mezzi di difesa e di assistenza agli sfruttati della casa!

MOVIMENTO SINDACALE E VITA PROLETARIA

La Sezione Metallurgica di Torino espulsa dalla FIOM

Il Comitato Centrale della F.I.O.M. ha reso pubblico la scorsa settimana un provvedimento di espulsione dalle file federali della Sezione Metallurgica torinese. Il provvedimento è mascherato (e malamente mascherato) dal mancato pagamento di un certo numero di quote federali. Questo pretesto è però brillantemente confutato dai nostri compagni dirigenti la forte sezione metallurgica torinese la quale viene appunto colpita per il fatto di essere da tanto tempo retta da comunisti. I dirigenti federali social-democratici hanno tentato in passato di combattere i nostri compagni con tutte le armi anche le più sleali pur di togliere ad essi la dirigenza della più forte sezione metallurgica italiana. I loro sforzi sono sempre riusciti vani e la dimostrazione palese che la sezione metallurgica torinese sarebbe rimasta ai comunisti i dirigenti federali l'hanno avuta proprio recentemente in occasione delle elezioni alla Cassa disoccupazione degli operai metallurgici. Infatti in quella occasione malgrado che i nostri compagni lavorassero in evidenti condizioni di inferiorità di fronte ai riformisti, i candidati della Sezione ottennero la maggioranza assoluta dei votanti. Non pubblichiamo l'ukase di espulsione per evidenti ragioni di spazio. Ci limitiamo a pubblicare integralmente la risposta della Sezione al C. C. della F.I.O.M. nella quale sono, come abbiamo detto, confutate le motivazioni del provvedimento reazionario e settario.

Ci auguriamo pertanto, nell'interesse della massa metallurgica torinese, che il C. C. della Federazione abbia a recedere dal provvedimento odioso in modo che non abbia a verificarsi, nella presente dolorosa situazione del proletariato italiano in genere e di quello torinese in ispecie, una triste divisione nelle file del proletariato metallurgico.

Ed ecco senz'altro la lettera:

TORINO, 10 gennaio.

Spett. C. C. della F.I.O.M.,

In causa delle dolorose vicende di questi ultimi tempi, delle quali siete assai bene a conoscenza, per cui la nostra segreteria è venuta a trovarsi nella materiale impossibilità di fuzionare, soltanto nella sua riunione di ieri sera lo scrivente Consiglio Esecutivo ha potuto prendere in esame la vostra in data 18 dicembre u. s. e discutere pure su quanto fu oggetto di colloquio in data di ieri l'altro tra il nostro rappresentante compagno Nicolò col segretario generale on. Buozzi.

Non avremmo voluto — data la gravità del momento che corriamo — intraprendere polemiche con voi. Costretti, non possiamo che farvi osservare sulla prima parte della vostra che appunto dalle cifre dei nostri bilanci appare di quale enorme entità sia stato l'onere del nostro organismo per il solo fatto della grave disoccupazione che ha — si può affermare senza esagerazione — colpito i tre quinti dei nostri soci ed ai quali, per i diritti loro acquisiti in forza dello statuto sezionale vennero pagate soltanto nel 1921 circa mezzo milione di sussidi.

Le 40.000 lire che figurano esistenti al 30 giugno sono rappresentate per più di un terzo dall'equivalente dei sussidi preventivati ai soci ancora disoccupati, ed il restante in gran parte dalla somma che in base al contratto d'impiego, veniva accantonata per conto del personale e che solo per una non approvabile impostazione del nostro bilancio non figuravano a passivo.

Ad ogni modo noi crediamo doveroso ed utile farvi notare che mai abbiamo contestato il nostro dare e che in nostre ultime abbiamo dichiarato di essere disposti a prezzo di qualunque sacrificio, di coprire entro l'anno testè decorso il deficit 1922.

E sempre per le ragioni suddette tanto meno vorremmo polemizzare sul resto benchè sarebbe a noi assai facile — e voi lealmente lo dovrete ammettere — ritorcere contro di voi quanto andate affermando. Se è vero come dite che esiste una parte di operai che intende abbandonare la organizzazione col pensiero politico del Consiglio Esecutivo della nostra Sezione, è purtroppo altrettanto vero che altri operai — e noi lo deploriamo e lo deplorammo anzi nel passato anche in forma pubblica — hanno abbandonato l'organizzazione per avversione ai dirigenti del Comitato Centrale della « Fiom ».

Non corrisponde affatto a verità — e ci spiace e stupisce che una simile affermazione sia pubblicamente avvenuta da un organizzatore quale l'on. Buozzi — che il prestigio della organizzazione sia scosso e lo dimostra eloquentemente il fatto che quattro nostri soci nelle recenti elezioni nel Consiglio d'amministrazione nella Cassa professionale metallurgica hanno brillantemente conquistato maggioranza e minoranza raccogliendo circa 30.000 voti contro poche migliaia dati ad appartenenti ad organismi dissidenti, e, se intendete riferirvi alla tendenza seguita dal Consiglio Esecutivo della nostra Sezione voi sapete al pari di tutti che nelle stesse elezioni i rappresentanti di tale tendenza hanno avuto la maggioranza su quelli professanti la tendenza federale.

Le ragioni della diminuzione dei soci sono proprio — e siamo lieti di vederlo ammesso anche da voi — comuni a tutte le organizzazioni e noi vi potremmo citare altre importantissime Sezioni che non avendo forse mai dovuto sostenere battaglie così aspre come quelle combattute dalla Sezione di Torino e pur senza mai aver seguito quello che voi assai cattivamente definite per nostro « indirizzo politico intransigente e settario » hanno visto diminuire in proporzione assai maggiore i propri aderenti.

Noi temiamo purtroppo che voi abbiate scelto un pretesto che può apparire ottimo per eliminare una Sezione che è stata spesse volte all'opposizione federale, venendo a calpestare una minoranza che avreste potuto con ben altri mezzi e modi combattere e forse immobilizzare, e nello stesso tempo abbiate proprio voi, con esagerato ed affrettato provvedimento preso a nostro carico, offerto un'arma agli industriali che sono troppo furbi per non sapersene approfittare.

Se effettivamente voi pensate che alla « Fiom » occorra avere a Torino una Sezione forte, sopratutto moralmente, che possa, ecc. ecc. come dite, noi crediamo invece — e ciò anche alle tradizioni unitarie dell'organizzazione operaia torinese — abbisogni porre urgentemente e seriamente di fronte alle masse metallurgiche il fatto nuovo di una riconciliazione, che offra sufficienti garanzie a quella collaborazione — che noi fervidamente auguriamo — « fra gli appartenenti alle più opposte tendenze, ecc. »

Due Sezioni metallurgiche, su direttive classiste — come l'esperienza di altrove e del passato ci insegna — sono destinate a combattersi sempre più apertamente e non certamente ad incontrarsi come voi vi augurate.

Concludendo quindi, richiamandoci allo ultimo inciso della vostra a cui rispondiamo, nonchè ai risultati del colloquio su citato, noi vi chiediamo di concederci un abboccamento con una vostra rappresentanza — come già avemmo a chiedervi — e che riteniamo di avere anche diritto di esigerlo — a cui intervenga una delegazione della Camera del Lavoro e possibilmente della Confederazione Generale del Lavoro — che furono della questione interessate, — che dovrà avvenire allo scopo di gettare in settimana le basi di una intesa la quale — se come voi dite non dipenderà che da noi — non mancherà di venir raggiunta, non intendendo porre pregiudiziali insormontabili, ed eviterà inutili sperperi di denaro per una doppia amministrazione, il mantenimento di un doppio personale e di diversi locali e sopratutto, fra la massa il deplorevole fatto di una continua polemica.

In attesa quindi di leggervi favorevolmente, al più presto, cordialmente salutiamo.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

La riorganizzazione dei Lavoranti in Legno a Cremona

I lavoranti in legno, nella loro maggioranza a Cremona sono occupati dalla Ditta Cavalli e Poli.

Nello scorso estate non poterono far azione alcuna in difesa dei loro diritti perchè dovettero subire le imposizioni manganellistiche; e lo sciopero di categoria, riuscito in tutt'Italia fu soffocato a Cremona. La Ditta coi pochi operai ingaggiati qua e là volle stipulare un contratto il quale dovesse piacere anche ai nostri ma avvenne invece che al referendum nemmeno i fascisti votarono per Cavalli e Poli.

Il manganello tentò di creare dei vontari fascisti ma inutilmente. E colla forte ripresa del movimento generale della Camera del Lavoro i lavoranti in legno, tentarono di svincolarsi, decisamente dal contratto capestro.

Fecero diverse riunioni riuscite sempre numerose ma l'ultima volta per poco, non caddero in disgrazia.

Nerone mandò alla Camera del Lavoro un forte nerbo di bravi per sabotare la riunione i quali sostarono nel cortile camerale più di due ore in attesa di scoprire i falegnami. Avvenne però che questi sono più furbi e più svelti.

Fecero la loro riunione nelle primissime ore del mattino perchè seppero della decisa incursione fascista mentre Balestreri guidava il suo plotone fascista, i nostri operai uscivano inosservati dai sotterranei scavati appositamente per le riunioni e per andare a... Mosca in barba a Farinacci e a Mussolini!

Gli operai venuti alla Camera del Lavoro per i loro bisogni furono dichiarati prigionieri e lasciati poi andare verso le undici.

I locali furono poi visitati dai fascisti più indisciplinati.

Contro l'emigrazione degli scalpellini nel Belgio

La Federazione Italiana Operai Edili ci comunica:

« Dal segretariato Internazionale dei lavoratori della pietra ci viene comunicato che gli imprenditori belgi intendono di cercare in Italia degli operai scalpellini e cavatori. Poichè nel Belgio gli operai di queste due categorie sono in agitazione e probabilmente dovranno mettersi in sciopero, esortiamo i nostri organizzati e quegli operai che rifuggono dal compiere atti di crumiraggio a non accettare le offerte degli imprenditori del Belgio. Ricordiamo ancora che per non esporsi a danni gravi, gli operai delle categorie edili devono, prima di accettare eventuali offerte di lavoro per l'estero, informarsi presso la nostra Federazione che ha un apposito ufficio per consigliare e tutelare gli emigranti ».

Convegno di Ferrovieri a Venezia

Il giorno 11 c. m. con l'intervento del capo zona venne tenuto in Castelfranco Veneto una riunione dei rappresentanti i gruppi ferrovieri comunisti delle sezioni di Castelfranco Veneto, Cittadella e delegazioni Montebelluna e Treviso allo scopo di dar maggior impulso ai gruppi stessi. Udite le relazioni dei rappresentanti, e studiata la posizione si è con piacere constatato che nonostante la reazione scatenata ovunque lo spirito dei ferrovieri e la volontà della lotta di classe è decisa più che mai in tutti gli organizzati « che malgrado le persecuzioni subite in questi ultimi tempi non si sono mai piegati. Affermano pertanto di rimanere fedeli e disciplinati nella loro organizzazione, (sia sindacale che politica) riconoscendola sola capace di guidare il proletariato nelle future battaglie.

Si decise di indire quanto prima un convegno interprovinciale, che a tempo si porterà a conoscenza di tutti i compagni fissando data e località. Si pregano per tanto i compagni tutti di lavorare con attività per la buona riuscita della nostra propaganda e del convegno stesso.

La vittoria delle sinistre sindacali al Congresso Camerale di Venezia

Domenica si è tenuto a Venezia l'annunciato congresso provinciale della Camera Confederale del Lavoro. Dopo circa sei ore di discussione, a stragrande maggioranza riuscì vittorioso l'ordine del giorno presentato dai rappresentanti delle sinistre sindacali, malgrado il continuo boicottaggio dei collaborazionisti.

Il risultato della votazione è il seguente: ordine del giorno delle sinistre sindacali voti 2462; ordine del giorno riformista-dannunziano voti 930.

I Lavoranti in Legno di Venezia riconfermano il loro indirizzo comunista

Giorni sono i lavoranti in legno di Venezia si sono riuniti in assemblea generale. Il segretario della Lega fece un'ampia relazione su tutta l'opera svolta nel decorso anno che venne approvata all'unanimità. In seguito ebbe la parola il rappresentante del Comitato Centrale della Federazione che parlò sull'indirizzo sindacale comunista e sull'adesione delle sinistre sindacali, con approvazione dei presenti. In contrapposto parlò l'inviato straordinario della Confederazione del Lavoro a Venezia, frequentemente interrotto dagli operai. Infine l'assemblea, che era veramente grandiosa, votò all'unanimità, meno uno, l'ordine del giorno delle sinistre sindacali.

L'AVANGUARDIA

è il giornale di tutta la gioventù operaia perchè ne rispecchia lo spirito, ne sostiene le aspirazioni, ne difende gli interessi.

Leggerlo, diffonderlo, sostenerlo è il dovere di ogni giovane operaio cosciente della propria classe di cuore sano e di animo generoso.

Abbonamento annuo . . L. 10
Abbonamento semestrale. » 5

Amm. Av. Casella Postale, 486 - Roma.

Il Sindacato Rosso è giunto al suo terzo anno di vita. Esso ha affrontato i più importanti problemi della travagliata vita sindacale di questi ultimi due anni. Ha sostenuta vivaci battaglie nell'interesse delle organizzazioni proletarie. Attraverso difficoltà enormi, con sacrifici indicibili, malgrado la relazione che si è abbattuta su di noi, non abbiamo mai piegato, non ci siamo ritirati dalla lotta. Chè continueremo instancabilmente, malgrado tutto, con fede rinnovata nelle terribili prove attraverso le quali siamo passati. Ma ci occorre una cosa, la sola che chiediamo: l'appoggio, la solidarietà dei nostri lettori, dei compagni, degli amici che ritengono la nostra opera utile agli interessi delle masse lavoratrci, vilipesi e conculcati violentemente dalla reazione trionfante. Ci occorrono aiuti finanziari continui e notevoli. Il miglior mezzo per aiutarci è quello di abbonarsi e di sottoscrivere a favore del giornale. Ogni nostro lettore ogni nostro amico deve mandarci il proprio abbonamento e deve farsi iniziatore della raccolta di sottoscrizione fra i simpatizzanti, fra i proletari. Se questa solidarietà non ci verrà meno noi promettiamo formalmente che il "Sindacato Rosso" continuerà la sua lotta con più ardore e più audacia che negli anni trascorsi.

I dipendenti comunali di Torino contro l'imposta sui salari

Si sono riuniti i membri della C. E. del Sindacato italiano dipendenti enti locali (Sezione di Torino e Provincia) per discutere in merito alla tassa di ricchezza mobile sui salari.

Dopo una lunga discussione è stato approvato un ordine del giorno in cui:

« Constatano come tale atto sia la dimostrazione più evidente della politica antiproletaria dell'attuale Governo, che, mentre per proteggere la borghesia capitalistica, lascia sfuggire all'imposta quasi tutto il reddito impiegato in valore mobiliare, aggrava le già troppo disagiate condizioni della classe lavoratrice col nuovo balzello della tassa di ricchezza mobile sui salari, con ben scarso risultato per l'Erario; protestano contro un tale ingiusto provvedimento che dimostra sempre più come i lavoratori debbano fidare solo nella loro forza di classe organizzata; deliberano di invitare il Comitato centrale del « Sidel » a prendere immediato contatto con le altre organizzazioni interessate e con la Confederazione generale del lavoro, allo scopo di formare un unico fronte per un'unica azioen basata sulla « lotta di classe », che induca il Governo alla revoca di tale ingiusto decreto ».

In merito alla questione legale, per il passaggio in pianta stabile dei salariati compresi nella deliberazione del R. Commissario (30 ottobre 1920), è stato deliberato di sollecitare la discussione del ricorso già presentato innanzi alla V Sezione del Consiglio di Stato.

La C. E. avvisa tutti gli interessati, che alla Segreteria occorre non oltre il mese di gennaio, una discreta somma per affrontare le necessarie spese, e che se gli interessati non provvederanno entro a tale data a compiere intero il loro dovere sarà costretta suo malgrado a rinunciare alla soluzione del problema.

Come si sviluppa la reazione municipale contro i tramvieri

Per dare un'idea del come i tramvieri triestini sono trattati dal patriottico consesso che regge le sorti della città, citiamo questo episodio.

Tutti ricorderanno il decesso avvenuto tempo fa del consigliere comunale fascista Widmer, membro del Consiglio d'Amministrazione delle tramvie municipali. Ebbene anche questa volta senza nessun preavviso, contrariamente a tutte le consuetudini e le buone norme di rispetto alle.... tasche altrui, sabato scorso è stata fatta una trattenuta di circa 80 sentesimi per le spese della corona funebre a tutti indistintamente i tramvieri i quali, volenti o nolenti, hanno dovuto subire in silenzio questa nuova vessazione inqualificabile.

Anche ai tramvieri fascisti di S. Sabba che avevano, in quell'occasione, inviato ai funerali una ghirlanda propria, sborsando quindi volontariamente una quota personale, è stata fatta la trattenuta.

In queste piccole cose, come ad esempio nel pagamento della tassa di bollo della ricevuta, mai avvenuto nel passato ed inaugurato da sabato scorso, si rivela chiaramente la mentalità gretta e reazionaria degli amministratori delle tramvie, i quali approfittano della situazione di debolezza in cui si trovano tutti i lavoratori per toglier loro le conquiste più importanti e che costarono più sacrifici ed impone contemporaneamente le peggiori condizioni di sfruttamento e di schiavitù.

Contro questo stato di cose gli operai tutti devono reagire riacquistando fiducia nelle loro forza della loro classe: nei sindacati deve iniziarsi il movimento di riscossa e di liberazione. Abbandonare le pseudo organizzazioni create allo scopo di paralizzare ogni volontà di lotta, riprendere il posto abbandonato per stanchezza e per sconforto momentaneo e ritornare in seno all'organizzazione di classe, è questa la condizione pregiudiziale per la vittoria immancabile dei lavoratori sfruttati.

Il risveglio sindacale a Venezia

L'assemblea dei tramvieri...

Giorni sono, si riunì in numerosa assemblea la Lega tramvieri. Per la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro parlò il prof. Adolfo Vacchi, sostenendo il programma dell' « apoliticismo » della Confederazione Generale del Lavoro. In difesa della lotta di classe, parlò un nostro compagno, illustrando il programma delle sinistre sindacali. Posti in votazione i due ordini del giorno presentati, venne approvato alla unanimità l'ordine del giorno delle sinistre sindacali.

L'interventista ed ora dannunziano prof. Vacchi, ha affermato di voler contestare al rappresentante al congresso provinciale della Camera del Lavoro i voti che la massa gli ha affidato, solo perchè detta organizzazione da parecchio tempo non funzionava.

Ma ora, la Lega, in mano ai comunisti, funziona, egregio segretario, piaccia o non piaccia ai dirigenti confederali.

... e quella dei metallurgici

Per iniziativa di numerosi soci, si tenne venerdì 18, l'assemblea della FIOM, sezione di Venezia, con l'intervento del segretario camerale Morelli.

E' noto come da parecchi mesi questa organizzazione non funzionasse e, come tutte le altre, per la non attività dei dirigenti.

Il segetario camerale cercò di giustificare l'operato svolto durante questo periodo dai diirgenti, ma non ebbe fortuna perchè tutti i presenti gli risposero esaurientemente.

Sull'indirizzo sindacale il Morelli parlò a lungo illustrando ai presenti le direttive della Confederazione Generale del Lavoro per la apoliticità dei Sindacati.

Il compagno massimalista Michieli della C. E. della Camera del Lavoro, confutò gli argomenti del Morelli, dimostrando ai metallurgici quanto sia chiaro il programma classista delle sinistre sindacali, e quanto sia necessario per le organizzazioni operaie lo sbarazzarsi dei falsi dirigenti collaborazionisti.

All'unanimità venne approvato il programma esposto dal compagno Michieli.

PICCOLA POSTA AMMINISTRATIVA

VENEZIA. — Comitato Sindacale. — Tanto il vaglia di L. 150 come quello di L. 50 sono regolarmente giunti a destinazione. Inizieremo con questo numero la spedizione del giornale al nuovo indirizzo.

ABBONATO 178. — Ti abbiamo già scritto al tuo indirizzo per avvertirti che il vaglia di lire 40 in conto sottoscrizione non ci è giunto. Ti rimandiamo il tagliando per le opportune ricerche. Attendiamo importo abbonamento che ti preghiamo di mandarci subito ondè evitare sospensione invio giornale. Con questo numero ti mandiamo 10 copie per rivendita. Attendiamo conferma. Saluti.

GRADISCA. — Vota. — Abbiamo ricevuto vaglia di L. 305 senza alcuna lettera accompagnatoria. In conto di che deve essere segnata quella somma? Attendiamo. Saluti.

VARESE. — Sindacato Lavoranti in pelli. — L'importo di tre abbonamenti sostenitori ammonta a L. 60. La differenza in conto di che dobbiamo segnarla? Saluti.

CASTELFRANCO VENETO. — N. 99. — Il vaglia di L. 20 è stato ricevuto. Grazie e saluti.

MERANO. — B. D. — Abbiamo da alcuni giorni risposto alla vostra lettera ma ancora non ci è pervenuta la somma di L. 157 da voi annunziata. La nostra lettera non vi è forse pervenuta? Scriveteci in proposito. Saluti.

Per la vita de "Il Sindacato Rosso"

Somma precedente	L.	1239,15
Collegno - Dante Torello	»	10,—
Issogne - Foy Bartolomeo abbonandosi al giornale	»	5,—
Geressio - Officina Calderai ditta Ledoga	»	11,50
Francesco Piovano	»	2,—
Camera del Lavoro	»	18,—
Torino - Barboni Giovanni	»	5,—
Valdagno - Pretto Oreste per la vita del *Sindacato Rosso*	»	4,80
Roma - Farini Carlo spiacente di non poter contribuire in misura maggiore	»	5,—
Terracina - Cascarini	»	1,—
Roma - Amadeo Bordiga	»	5,—
Leonetti Alfonso	»	10,—
Giuseppe Dozza	»	5,—
Gigli Armando	»	5,—
Dosirolva	»	5,—
TOTALE	L.	1331,45

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*
Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18 - Tel. 22-3[illegible]

PUBBLICAZIONI DELLA Libreria Editrice del Partito Comunista d'Italia

L'Internazionale Comunista *N. 15*		L. 20,—
Agli inscritti al P. C. I.	L. 10,—	
L'Internazionale Comunista *N. 16-17*		» 25,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 12,50	
L'A. B. C. del Comunismo		» 3.50
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
Il Congresso dei Morti		» 4,—
Il Cittadino Giacinto Menotti Serrati		» 3,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
Almanacco Comunista 1922		» 5,50
I Martiri della Rivoluzione		» 4,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 3,25	
Il Partito Socialista Italiano sulla via del riformismo		» 2,50
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,—	
Teoria e Prassi dell'Internazionale Comunista		» 2.50
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,—	
La Questione Italiana al III Congresso dell'Internazionale Comunista		» 2,—
Le lotte dell'Internazionale Comunista		» 3,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
La via dell'Internazionale comunista		» 3,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
La Questione Agraria		» 1.25
Deliberazioni, Statuti e Appelli del I Congresso della Internazionale dei Sindac. Rossi		» 4,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 3,25	
I Sindacati Italiani al Primo Congresso della Internazionale dei Sindacati Rossi		» 2,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 1,75	
L'Imperialismo come più recente fase del capitalismo		» 3,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
Tesi e deliberazioni del Terzo Congresso della Internazionale Comunista		» 5,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 4,—	
A nuovo lavoro, a nuove lotte		» 0,30
Il Mondo Capitalista e l'Internazionale Comunista		» 1,50
La Situazione Mondiale ed i compiti della Internazionale Comunista		» 0,75
Mosca contro Amsterdam		» 1,—
Una franca parola ai contadini		» 0,50
Gradualismo economico e gradualismo politico		» 0,30
Statuto dell'Internazionale dei Sindac. Rossi		» 0,40
Il Processo agli anarchici nelle Assise di Milano		» 3,50
La nuova politica economica della Russia soviettista		» 1,20
L'Internazionale Comunista e l'Internazionale dei Sindacati Rossi		» 0,50
I Sindacati Rossi		» 0,50
Il C. E. dell'Internazionale Comunista per il fronte unico del proletariato		» 1,50
La nostra tattica		» 0,85
I Partiti Comunisti e l'organizzazione delle donne		» 0,60
La struttura organizzata dei Partiti Comunisti		» 0,90
La Donna nella Società Comunista		» 2,50
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,—	

vendita presso la Sede del
COMITATO SINDACALE COMUNISTA
MILANO